Mensile di Rifondazione Comunista
Federazione Bologna

il Carlone

giornale comunista

1

L 2000

Anno 9 n. 1 gennaio 1993. Mensile della Federazione di Bologna del Partito della Rifondazione Comunista. Sped. in abb. post. Gruppo III-70%. Autoriz. del Trib. di Bo n. 5016 del 11/10/1982. Redazione ed Amministrazione Via S. Carlo 42, Bologna tel. 249152

Chiuso in tipografia alle ore 6 del 15 Gennaio

GIANNI PAOLETTI

L'IMBROGLIO

Se il 5 aprile si fosse votato con il sistema proposto da Segni con i referendum, la Dc con il 29% dei voti avrebbe avuto il 60% degli eletti. Se si fosse votato con le proposte della commissione parlamentare per le riforme, la Dc avrebbe avuto dal 5% al 10% di eletti in più rispetto ai voti presi. Altro che alternativa alla Dc! Altro che mandare a casa i corrotti!

Vogliono un sistema elettorale che elimini dal parlamento le opposizioni che rappresentano le classi subalterne per renderlo sempre più sottomesso ad una politica antipopolare come quella del governo Amato. Vogliono una riforma del finanziamento dei partiti che in realtà legalizzerebbe le tangenti. I sistemi elettorali proposti servono per dare la maggioranza a chi non ce l'ha. Segni propone una Dc ancora più autoritaria e antipopolare di adesso e che possa continuare a governare per altri 40 anni. E' in atto una svolta autoritaria. Il sistema elettorale proporzionale non è la causa della corruzione, anzi è grazie ad esso che è apparsa chiara l'insofferenza dei cittadini nei confronti di questo sistema politico.

Rifondazione Comunista è per una riforma democratica del sistema politico: ridurre il numero dei parlamentari da 950 a 400 ed eliminazione del Senato;

abolizione del finanziamento pubblico ai partiti a favore di strutture che permettano di far politica a tutti (sedi, centri stampa, servizi).

Rifondazione Comunista chiede le dimissioni del governo Amato:

per mandare a casa i politici corrotti;

per sciogliere un Parlamento non più rappresentativo;

per riforme istituzionali democratiche, una nuova politica economica a difesa dell'occupazione, la riforma e la difesa dello stato sociale.

AEROPORTO E IPOCRISIA

DEDICATO A NICOLRTTI E AI SUOI "AMICI"

Ivan Cicconi

Da mesi e mesi Rifondazione Comunista chiedeva trasparenza e denunciava irregolarità sulla gestione dell'aeroporto. La costante di questi mesi è stato il silenzio (totale) di tutti i consiglieri ed i soci della Sab.

Dopo l'arresto di Nicoletti le posizioni ed i comportamenti degli stessi si sono trasformati in pura e semplice ipocrisia. In questo mare di ipocrisia Nicoletti può rivendicare a pieno titolo il primato della sua coerenza. Esordì nel marzo del '92 dicendo che non era tenuto nè aveva intenzione di rispondere alle richieste dei comunisti. Ha proseguito affermando che tutto era in regola e si è sempre rifiutato di fornire i documenti che avevamo richiesto. Dopo l'arresto ha pubblicamente ringraziato i soci per il consenso che hanno sempre espresso sul suo operato compresa l'accettazione del ricatto del cavaliere catanese Carmelo Costanzo. É dunque questa la ragione vera per la quale i soci non hanno chiesto le dimissioni di Nicoletti, né il Consiglio della Sab si è espresso sulla disponibilità di Nicoletti a rimettere il mandato. Se il ringraziamento di Nicoletti è giustificato e dunque i soci della Sab sapevano del ''ricatto'' Proter, la soluzione giusta è stata quella data: Nicoletti rimane presidente ed a questi se ne

segue a pagina 2

continua da pag. 1

AEROPORTO E IPOCRISIA

aggiunge un altro.
Non dunque le indagini dei magistrati impediscono ai soci di esprimersi in merito, bensì il fatto che i soci sapevano ed hanno avvallato (quantomeno con il silenzio sulle nostre ripetute domande) il rientro di Costanzo nel cantiere dell'aeroporto. Non l'indagine del magistrato dunque bensì l'ipocrisia dei soci è il vero motivo delle mancate dimissioni di Nicoletti. D'altro canto se la questione è la gestione del ricatto di Costanzo, non l'esecutore materiale deve dimettersi, bensì chi ha avvallato tale decisione.
Prendiamo comunque atto che nessuno ancora si è espresso, non solo su questa specifica situazione, ma anche sulle questioni politiche per noi più rilevanti e che riguardano la compatibilità del ruolo pubblico con quello privato ed i rapporti delle cooperative con le imprese più chiacchierate di rapporti con la mafia.
Sorprende e sconcerta che anche su questi aspetti della vicenda perduri il silenzio delle forze politiche che hanno ruoli e responsabilità primarie negli enti e nel governo della città. Qui davvero l'ipocrisia diventa mistificazione ed imbroglio politico nei confronti dei cittadini. Quante parole sono state spese nei mesi scorsi dalla Dc, dal Psi, dal Pri e dal Pds sulla trasparenza e le regole per le nomine pubbliche nelle società. Il caso Nicoletti è emblematico da questo punto di vista.
Non ci interessa come e perché il Cer, del quale Nicoletti è presidente, abbia costituito *quattro società con Grassetto dopo l'appalto dell'89*. Non vogliamo sindacare su come e perché il Cer dopo tale data abbia acquisito molti lavori in Sicilia (Catania, Trapani, Agrigento in particolare). Non vogliamo sapere come e perché dopo l'assunzione della carica di presidente nazionale degli aeroporti, il Cer abbia acquisito lavori in diversi aeroporti. Non ci interessa conoscere come e perché la cooperativa Operosa, che fa riferimento alla stessa organizzazione del Cer, abbia acquisito l'appalto delle pulizie all'aeroporto. Non compete a noi stabilire la regolarità del come e del perché di tutto ciò, né se vi siano dei collegamenti con la vicenda Grassetto-Costanzo-Proter.
Quello che ci interessa sapere è che cosa ne pensano i paladini della trasparenza e della politica pulita di questa commistione fra ruolo pubblico e privato. É questo il motivo per il quale abbiamo chiesto le dimissioni di Nicoletti ed è su questo e non sulle regole in astratto che chiediamo un pronunciamento alle forze politiche. Di fronte a questi comportamenti reticenti Nicoletti fa bene a resistere, i soci hanno il potere ed i mezzi per dimissionarlo, lo facciano in modo chiaro e motivato, perché i motivi ci sono. Se non lo fanno, Nicoletti fa bene ad utilizzare i suoi poteri per discriminare gli utenti dell'aeroporto. Ha fatto bene il 28 dicembre (nonostante gli arresti domiciliari) a regalare a circa 300-400 cittadini di serie A la "Marconi club vip card" con "parcheggio riservato, servizio bar gratuito, assistenza da personale qualificato, ecc.". Quanti di questi cittadini di serie A sono stati in silenzio nei mesi scorsi e quanti di questi hanno straparlato di diritti dei cittadini, di privilegi ingiustificati, di riforme, di trasparenza. Nicoletti fa bene a non mollare la poltrona con tanti privilegiati reticenti.
Sì, fra tanta ipocrisia, mistificazione e reticenza, rivolgiamo un appello proprio a Nicoletti.
Lei sa bene che i suoi "amici" ai quali ha rivolto nei giorni scorsi il suo "ringraziamento" stanno già pensando alla sua sostituzione. Lei sa bene che ciò avverrà, è troppo intelligente per non sapere che così sarà. C'è un sistema che sta crollando, tangentopoli (e le forme specifiche con le quali si esprime nella nostra realtà) non è una invenzione di Di Pietro, un teorema come dice Craxi. Forse qualche anno fa poteva pagare il silenzio, la difesa ad oltranza del sistema, oggi no. Lei, Nicoletti, comunque perderà la poltrona di presidente della Sab. Non lo faccia premiando gli ipocriti, i mistificatori e i reticenti. Lei era al centro di una decisione da alcuni avvallata e da altri caldeggiata. Perché non dire chi e come, perché continuare a mandare messaggi cifrati (il "grazie" ai soci), perché non parlare di ministri e sottosegretari che hanno caldeggiato o forse imposto la soluzione Costanzo?
"Non intendo rispondere ai comunisti", così lei si espresse l'8 maggio del '92, nè successivamente Lei ha mai riconosciuto la nostra legittimità a chiedere e a criticare il suo operato. Da parte nostra invece non abbiamo nessun timore a riconoscere la sua coerenza e la sua fedeltà al "patto dell'89". In quella logica non possiamo non darLe atto che gli "altri", oggi, nei comportamenti e nelle dichiarazioni ufficiali, sono dei nani della coerenza rispetto a Lei. Spetta però solo a lei decidere se questi nani reali rimangano dei giganti apparenti. Le saremo grati di una risposta, non solo e non tanto per riconoscere la coerenza e la legittimità della nostra denuncia, ma soprattutto per impedire agli ipocriti, mistificatori e reticenti di trionfare.

PREVEGGENZA

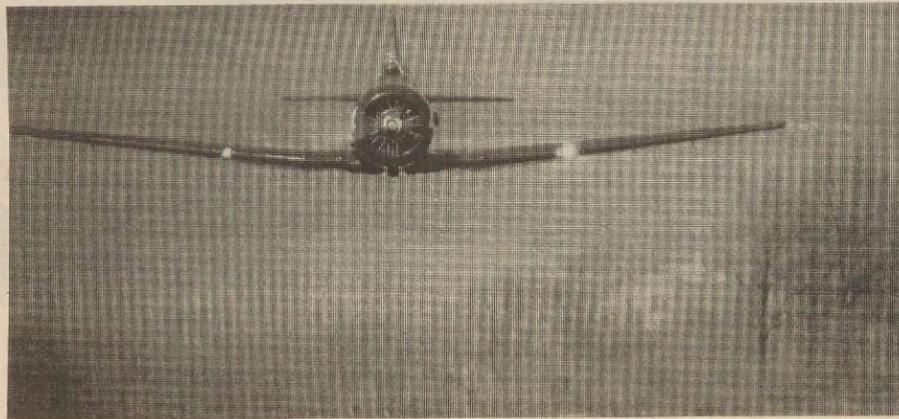
Quello che segue è l'intervento fatto in consiglio comunale dal consigliere di Rifondazione Comunista Antonella Selva in data 23 novembre 1992, nella seduta di consiglio successiva alla notizia dell'arresto a Catania dei cavalieri Pasquale e Giuseppe Costanzo.

Signor sindaco, vorrei sollevare una questione piuttosto vecchia, ormai, vecchia di più di un anno, ma che torna d'attualità per il fatto che la settimana scorsa abbiamo tutti letto sui giornali che sono stati arrestati i cavalieri di Catania Giuseppe e Pasquale Costanzo, noti costruttori.
Noi, parecchio tempo fa, a partire dall'aprile del 1991, con un'interpellanza reiterata poi nella primavera del 1992, abbiamo chiesto di vedere i contratti tra Sab (Società Aeroporto Bologna) e una particolare ditta del gruppo Costanzo, la Proter, e il contratto più generale per i lavori all'aeroporto stipulato con la ditta Grassetto, che vede al suo interno la clausola relativa alla Proter. Ricordiamoci, inoltre, che la stessa Grassetto fa parte anch'essa di un gruppo oggi inquisito, quello di Ligresti.
Ora mi chiedo: forse l'amministrazione comunale continua a ignorare la nostra richiesta non rendendo pubblici quei contratti perché tanto ormai prevede che entro breve tempo dovrà mostrarli alla magistratura direttamente e intende così risparmiarsi una fatica in più?
Nonostante questo, ritengo che una richiesta di chiarezza e trasparenza avanzata da più di un anno che si trova ancora senza risposta sia un fatto molto grave.
Cogliamo l'occasione dell'arresto dei Costanzo per reiterare la richiesta di vedere i contratti Sab/Grassetto/Proter.

Come noto, un mese dopo, l'antivigilia di Natale il presidente della Sab, Angelo Nicoletti, è stato arrestato per far luce su quel contratto, e in data 7 gennaio 1993, in sede di prima commissione consiliare, l'assessore Vitali ha prodotto i contratti misteriosi, lasciandoli al presidente della commissione perché tutti i consiglieri interessati potessero averne copia.

L'AEREO SUL TETTO

E, INTANTO, L'AEROPORTO CRESCEVA A DISCAPITO DEI CITTADINI

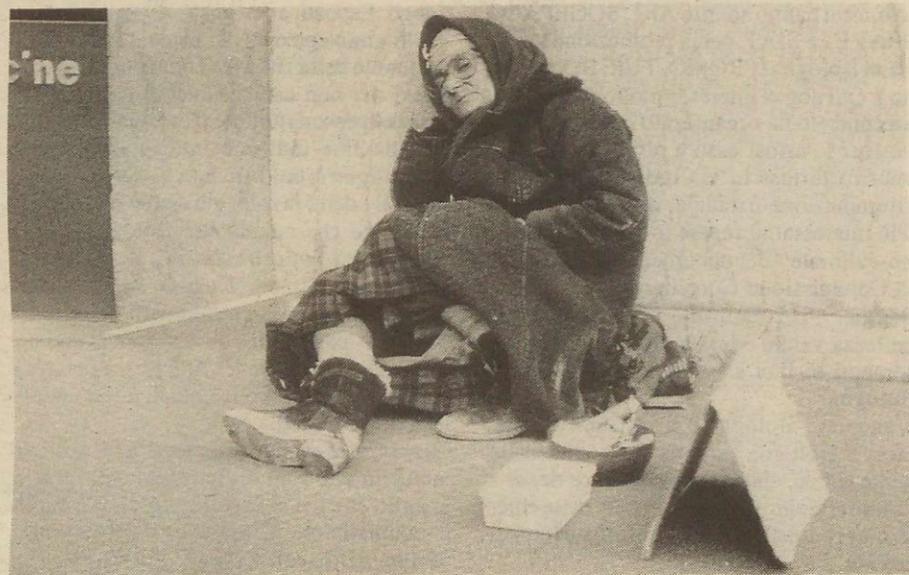
*Corrado Scarnato**

La convivenza tra aeroporto e città è andata via via sempre peggiorando. Per tutti gli anni '70, quando la città decise di espandersi nella zona dell'ex quartiere Lame, l'aeroporto si limitava ad essere lo scalo di pochi voli nazionali e la pista di un aeroclub. Tutto a posto, quindi, le case potevano crescere ed essere abitate, tanto i disagi ambientali (rumore ed inquinamento) e i rischi di incidenti erano trascurabili. Con gli anni '80, invece, la musica (pardon... il rumore!) cambia.
La voglia di diventare città non più regionale, ma addirittura europea, pone il problema di modificare, tra gli altri, anche il ruolo dell'aeroporto. Due fatti importanti si verificano intorno al 1985:
1) la nomina di Nicoletti, con fama di manager introdotto nelle stanze ministeriali e quindi capace di "dirottare" fondi nell'area bolognese;
2) un piano regolatore urbanistico che ha dato dignità al nuovo ruolo dell'aeroporto.
É qui che scatta il patto di scambio tra la giunta Imbeni e la Dc di Nicoletti. Assenti da questi patti gli ignari cittadini del neonato quartiere Navile, che, nel giro di pochi anni, hanno visto completamente stravolta la loro vita. Infatti, in poco tempo, l'aeroporto passa da meno di 500 mila passeggeri all'anno ad oltre un milione e mezzo l'anno. Il numero delle città collegate cresce esponenzialmente spostandosi da quelle nazionali a quelle internazionali. Ma come se ciò non bastasse si dice che l'aeroporto si rivela insufficiente. Scatta quindi il problema di quale scelta fare: allargare l'esistente o ricostruire un nuovo aeroporto fuori della città?
Come era prevedibile, vince la prima ipotesi pur tra le proteste del Comitato dei cittadini che nel frattempo si era organizzato, sia con raccolte di firme che con denunce alla magistratura. Di queste una venne annullata per una sopravvenuta provvidenziale amnistia nei confronti delle compagnie aeree, mentre l'ultima si è persa nei cassetti di qualche ufficio giudiziario.
La posizione dell'aeroporto è sicuramente, per chi fa affari, ottimale. In pratica è l'ingresso ad ovest del futuro arco di sviluppo a nord disegnato per la città nel Prg. Difatti, a seguire da ovest a est si ha: aeroporto, zona di sviluppo del Lazzaretto, nuovi laboratori del Cnr, nuova area universitaria nell'ex mercato ortofrutticolo, aree industriali dismesse nella zona Bolognina, zona Duc della Fiera, nuovo Caab (Centro Agro Alimentare). In pratica un semicerchio corrisponde a a quello che normalmente viene chiamato *Asse dell'89*. Per questo l'aeroporto non poteva essere spostato anche a dispetto delle proteste dei cittadini e del fatto che un aeroporto dentro la città è un rischio sempre più probabile, come la tragedia di Casalecchio ha nel frattempo dimostrato.
E che l'aeroporto ha un ruolo centrale per lo sviluppo europeo della città lo dimostra anche il fatto che per esso vengono inventati sempre nuovi collegamenti con il centro della città: con il metrò quando si parla di metropolitana, con il tram quando si parla di tramvie, con il treno quando si parla di Alta velocità. In pratica è sempre nei pensieri dei vari assessori al traffico, mentre tale interesse non è dimostrato dall'assessore alla sanità e dal sindaco per quanto riguarda la salute dei cittadini.
Questi per anni hanno parlato, standosene tranquillamente seduti nel consiglio d'amministrazione, di misure antirumore, di monitoraggi in continuo, di limiti ai voli. E Nicoletti annuiva continuando a dire che "...sì, c'è bisogno di integrare sviluppo e sicurezza, per il bene di tutti...". Ma intanto, lui, i voli li incrementava, tanto che tutti, in quartiere, facciamo il tifo per i piloti quando proclamano scioperi o quando "la nebbia agli irti colli piovviginando sale", come dice il poeta.
L'auspicio, infine, è che tutta questa vicenda (dall'incriminazione di Nicoletti, naturalmente) possa essere utilizzata per un ripensamento generale del ruolo di questo aeroporto in questa posizione. Nessuno vuole condannare Nicoletti in anticipo, ma le scelte sbagliate, per noi, vanno condannate, eccome!!

**Rifondazione Comunista Quartiere Navile*

VIAGGIO A COVATTA

IL TONFO DELLA MOSTRA DI ROSSINI NON FERMA SINISI. TUTTI ZITTI?

Penelope

Doveva essere un boom multimediale e invece è una fetecchia micidiale. A poche settimane dalla chiusura "Viaggio a Rossini" -la mostra-spettacolo su cui Sinisi si è impegnato allo spasimo- ha visto solo 10.000 dei 120.000 visitatori previsti. Un crac rovinoso non meno di quello in cui Sinisi è incorso mesi fa passeggiando sulle arelle di Palazzo Pepoli-Campogrande.
Se l'uomo fosse spiritoso potremmo illustre la notizia con un fiasco, lo stesso che Rossini -che spiritoso lo era- disegnava nelle lettere che inviava alla madre all'indomani di una prima.
Ma potrebbe consolarsi: sono tanti i capolavori che hanno fatto fiasco alla prima prova con il pubblico. Sinisi genio incompreso, allora? Forse. Nel catalogo, nelle interviste, nei news pubblicitari della mostra, Sinisi parla come vero e principale ideatore e curatore della grande performance. Muovendo dall'infanzia, di cui cita l'esperienza fondante di collezionista dei francobolli commemorativi, Sinisi scrive che ben presto -a 15 anni? a 18?- ha capito che bisognava superare, nonché i francobolli, anche le mostre commemorative. "È con questa perplessità di fondo -annota pensoso- che mi sono avvicinato alla figura di Rossini, nell'imminenza del centenario della nascita".
Che ti inventa allora il grande Lallo, con l'aiuto di alcuni altri scellerati?
Una mostra multimediale con uso di audiovideogame! Un evento capace di "condurre i visitatori attraverso e dentro il mistero di Rossini, nei meccanismi profondi della sua tecnica compositiva" (Luigi Ferrari).
Fascinosi accostamenti fra Rossini, Canova, Delacroix, Ingres e molte iniziative collaterali con un'attenzione particolare ai bambini, "visitatori privilegiati", e "con azioni teatrali su di un Rossini privato visto attraverso i brani delle sue lettere che alcuni giovani attori leggono ai visitatori" (Maurizio Scaparro). Una "rete interattiva di sguardi, memorie, armonie, figure e silenzi in cui transitano non solo gli amatori dell'opera lirica e dell'opera classica, gli spettatori delle arti e della cultura, ma anche le proteiformi creature della Tv, i cittadini dell'intrattenimento e dell'informazione, sedotti e seduttori di consumi" (Alberto Abruzzese). E come si spiega, con tutto questo bendidio, che i bolognesi entusiasti di Bologna Sogna questa volta non hanno abboccato? Proviamo a rispondere del tutto schematicamente:
1. Una mostra multimediale -sempre che il termine significhi qualcosa-dovrebbe toccare vertici di suggestione tali da costringere il visitatore a vedere con l'udito, ascoltare con gli occhi e sentire con la pelle, a perdersi cioè nella magia di un qualche subbuglio sensoriale e percettivo.
2. È forse possibile -del tutto in ipotesi- che il percorso di "Viaggio a Rossini" possa dare qualche sensazione di questo tipo, ma è da escludere che ciò possa avvenire nel casino di un afflusso di massa.
3. Se si punta addirittura a 120.000 visitatori, è meglio ricorrere ai più ordinari effetti -pure multimediali- di Fiabilandia.
4. Il fatto che le masse non siano accorse vuol dire che hanno capito senza delibare, cosa che tutti sappiamo fare prima di spendere soldi per un film.
5. Nella fattispecie: i fruitori di Bologna Sogna hanno capito che non c'era il drink; i bambini hanno capito che non era Fiabilandia; i musicologi hanno storto il naso per l'audio-videogame; i lettori di biografie e carteggi non vogliono attori tra le palle; i patiti di Canova l'avevano già visto a Venezia; "le proteiformi creature della tv" non mettono piede nei musei per principio; "i sedotti e seduttori di consumi" entrano solo all'Ipercoop.
Si potrebbe dunque concludere che Sinisi non ha sbagliato tanto la mostra quanto il suo target. Un errore veniale. O meglio, un errore venale. Perché adesso chi paga il buco di oltre un miliardo causato dai 120.000 latitanti? I bene informati fanno l'ipotesi della nuova società "Manifestazioni artistiche bolognesi Spa". Che cos'è la Smab? Inventata dall'irrequieto Lallo e già approvata dall'Università di Bologna, la Smab dovrebbe progettare e organizzare grandi mostre e varie attività culturali, compresa la gestione dei musei comunali. Si tratta della spallata decisiva verso la privatizzazione completa della vita culturale bolognese, ma può procurare anche il liquido per ripianare i debiti? Probabilmente sì, se passa la vecchia ma sempre luminosa idea sinisiana di vendere i reperti museali in eccedenza ai privati, o quella del suo nuovo amico Covatta: di darli in leasing. Per di più Covatta ha presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede espressamente di affidare a società private la gestione dei musei. Ecco dunque a cosa servirà la Smab. Perché Sinisi ha cominciato a fare dei gran favori proprio a Covatta? E' vero che una recente delibera della giunta comunale stanzia 12.000.000 di lire per il solito incarico metafisico, atto a studiare tutte le potenzialità della legge 142? E' vero che a vincere questa lotteria è il Pier Enrico Dr. Andreoni, meglio conosciuto come portaborse dell'On. Covatta? Qualcuno ricorda nella giunta di Bologna che questo portaborse -abbiamo letto sulla stampa- è inquisito per le spese sostenute nella campagna elettorale del 5 aprile?
Ma il Pier Enrico Dr. Andreoni è anche presidente della All Service, azienda che si è assicurata la sorveglianza diurna e notturna della Galleria d'arte moderna di Bologna. Sempre in nome della trasparenza l'assegnazione è a licitazione privata. Per queste assegnazioni, pochi i chiamati, ancor meno gli eletti: tra gli scontenti salutiamo anche la Coop Sicura, stesso ceppo socialista, ma evidentemente in fase calante.
Sarà che Sinisi, perso De Michelis, cerca un'altra Covatta?

SPLENDIDO SPLENDENTE

UN LIFTING DA GIOIELLIERE PER IL CENTRO STORICO

Daniele Bozza

Anzitutto una premessa. L'Amministrazione di Bologna ci ha ormai abituati a spettacoli di questo tipo: da un lato pomposa propaganda su "faremo questo, faremo quello", dall'altro il tutto poi scompare, non se ne fa nulla. Vogliamo dire che è la stessa amministrazione a lasciare cadere molti dei suoi discutibili progetti.
La Società Centri Commerciali (SOCECO), società per azioni a maggioranza di capitale pubblico, Comune e privati, hanno elaborato un piano di "arredo urbano" per l'ex Ghetto Ebraico, per via del Pratello, per via Indipendenza e per i mercatini di Piazza Aldrovandi, di piazza S. Martino, di via F.Albani e di via Toscana.
Per l'ex Ghetto Ebraico si prevede il rifacimento del manto stradale, dell'illuminazione e una nuova tinteggiatura, recuperando le antiche colorazioni, delle facciate degli edifici.
Riguardo il fondo stradale si ipotizza una nuova copertura con materiali litici, al centro della strada dovrebbe essere posto un cordolo di ciottoli, così da dare, si sostiene, un "legame" alle strade dell'ex Ghetto. Riguardo l'illuminazione la Soceco parla di "arredare con la luce" e di "illuminazione da salotto". Scopo di tutto ciò è rivitalizzare l'ex ghetto insediandovi attività commerciali. Quali? Oreficerie, negozi di antichità e restauro. Costo ipotizzato della cosa 4 miliardi.
Anche per via del Pratello si punta a rivitalizzare la zona rifacendo il fondo stradale, l'illuminazione e il colore delle facciate delle case. Per il fondo stradale si prevede: ai lati della strada una copertura di granito rosa, al entro due corsie di granito grigio separate da ciottoli. Per l'illuminazione di via del Pratello la Soceco (ripetiamo, società il cui azionista principale è il Comune) ha fatto le cose per bene.
Ha commissionato uno studio su come disporre le lampade...in Germania e dalla Germania è venuto il responso che la lampada deve essere posta entro i portici in modo che il 60% del cono di luce cada sulla strada, il 40% resti all'interno del portico. Costo 3 miliardi. Ma già sorgono i problemi: se la commissione consiliare "attività economiche" (il Comune) ha espresso parere favorevole al progetto, la commissione edilizia (il Comune) ha chiesto alla Soceco di utilizzare un materiale più resistente del granito. Insomma il progetto dev'essere rivisto. Ma vediamo il progetto sempre della Soceco sempre per via Indipendenza. Qui si prevede di inserire nel mezzo della strada e per tutta la sua lunghezza una fascia metallica sulla quale sarà incisa la storia di via Indipendenza. Tala fascia metallica-citiamo il documento della Soceco-"Si alza fisicamente dal pavimento creando una "verticale" negli incroci più importanti della strada, definendo così punti di riferimento importanti per il pedone. Ai lati della strada, in corrispondenza all'inizio e alla fine di ogni edificio, vengono inserite delle lastre in pietra chiara con inciso il numero civico dell'immobile, mentre in corrispondenza ad ogni esercizio vengono inserite delle lastre di pietra, diverse tra loro, ove viene inciso il simbolo di ogni singola attività. Il pedone potrà così agevolmente orientarsi nella via, leggendo nella pavimentazione "parlante".
Consci d'aver, forse, causato un grave danno alla salute mentale del lettore, sospendiamo la citazione. Resta il fatto che questa giunta, al di là che riesca a portare in porto questi progetti, si trastulla con queste idee. Idee pericolose perché hanno a base una netta separazione fra le varie aree della città.
Si punta a fare del ghetto e di via Indipendenza un'area per il consumo ricco. Pezzi di città che vengono "espropriati" dal consumo ricco. Il denaro, il lusso, diventa il volto di quei pezzi di città. Con questi progetti si tenta di affossare la città come impasto delle varie condizioni sociali. Impasto ove una egemonia politico-culturale sarebbe facilitata nel contrastare le tendenze più radicali e becere dei ricchi. Si pensi a cosa si sta facendo tra Palazzo Isolani in Strada Maggiore e Palazzo Bolognini in piazza Santo Stefano. Un pezzo della storia di Bologna sta diventando una galleria per negozi di lusso con affitti dalle 350 alle 600.000 lire al metro, ma all'anno precisano i conti Cavazza-Isolani, proprietari degli immobili.
Il Comune non ha nulla da dire? Certo, non ha nulla da dire, esso stesso arranca sulla stessa strada. Abbandonata la bussola di un'analisi di classe della società non si può far altro che assecondare le spinte dei ceti più forti.
Da qui il turbinio di idee, progetti, di questa amministrazione che o sono abbandonati oppure diventano "arredo urbano". La città diventa solo "immagine", la gente atomizzata viene ricacciata in quartieri che sono lo specchio del loro reddito. Da un lato gli ipermercati per il consumo medio basso, dall'altro le gioiellerie.

L'ASSESSORE PEGGIORE DEL MESE

DEGLI ESPOSTI

Chi ha un po' di sale nella zucca è certamente convinto che amministrare una città non è certo facile.
Questo tipo di persone a volte è presa dalla curiosità di sapere di cosa discute nelle riunioni chi amministra questa città. Il 5 dicembre 1992 la Commissione Consiliare "Attività Economiche Lavoro e Innovazione" (che ricade nelle competenze del vice-sindaco F.degli Esposti) discuteva di PROMO. TUR. BO. Ma cos'è PROMO. TUR. BO.? É un comitato costituito da Comune, Provincia, Camera di Commercio, a cui hanno aderito APT, SOGEPACO, FIAVET e SIAT, per la promozione turistica di Bologna (PROMO. TUR. BO. appunto). Qui non ci interessa molto vedere cosa in concreto ha organizzato questo Comitato (per i curiosi esso è responsabile della musica diffusa in via Indipendenza, dell' illuminazione natalizia, di concerti ecc.). Più interessante vedere il "cappello politico-culturale" del documento discusso dalla Commissione Consiliare.
Sentite: "Un diamante è un simbolo di bellezza, valore e durata, tante sfaccettature, sorgenti di luci sfavillanti, proprio come Bologna".
E ancora: "Bologna e il Natale. Bologna sacra e Bologna profana. Una città dalle molte anime, che la festa più dolce riesce a riunire armoniosamente. La città delle chiese e quella dell'Università, il Comune e il privato. Natale di festa, ma anche di riflessione, occasione di stare assieme ai propi cari e di ritrovare la comunità cittadina. Un senso che si era forse un attimo sbiadito... ma che... riaffiora improvviso dalla terra. Tra chiese e portici, tra negozi e presepi, mentre brilla in cielo la luce della Stella la città si propone..." agli abitanti e ai turisti.
Noi, che non abbiamo molto sale in zucca, a questo punto ci chiediamo: ma chi scrive 'ste cose? E peggio ancora: gli amministratori non si vergognano di discutere documenti di questo tipo? Immaginiamo che degli Esposti avrà posto ai voti che "... Bologna è come un diamante...". Il rappresentante della DC avrà commentato " si va bè... ma non cadiamo nel materialismo... come spesso sottolinea il cardinale Biffi...". E alla fine tutti contenti approvano che "Bologna è un diamante".
Morale della favola: qui siamo in presenza di gente che amministra Bologna con la pubblicità. Si quella che ti vuole convincere che quei biscotti vengono da un mondo incontaminato. E presupposto della pubblicità è pensare il consumatore come un imbecille che ci crede. Alla stessa maniera agiscono e pensano gli attuali amministratori di questa città.
Signor vice-sindaco, F. degli Esposti, Lei non è in uno spot di Berlusconi. O forse è meglio che Lei si dia alla pubblicità, come amministratore ha già accumulato l'esperienza sufficiente.

TARTASSATI

PARLIAMO DEI NUOVI AUMENTI DELLE RETTE DEI NIDI E DELLE MATERNE

*Corrado Scarnato**

E così l'anno nuovo ci ha portato anche quest'ulteriore aumento.
Sì, parliamo proprio delle rette scolastiche. Mai discusse, mai verificate, ma eccole lì belle e pronte ad entrare in vigore. E più tempo passa più costeranno. Sì, proprio così. Il fatto è che il comune, nel votare il bilancio per l'anno 1993, ha inserito tra le entrate anche queste cifre. E poiché questi soldi li deve incamerare (o ad inizio o a fine d'anno, ma la somma non può cambiare), più tardi li incamera, più ci tocca pagare. Ma quanto costa questa operazione?

Vediamo I NIDI.
Per quanto riguarda le rette dei nidi il comune ha scritto in bilancio un incremento pari a 900 milioni per il 1993. Questo vuol dire che, poiché gli iscritti ai nidi sono circa 2000, gli aumenti saranno di circa 450.000 lire all'anno, e, considerando dieci mesi circa di frequenza, si ottiene un aumento finale di 45.000 lire mensili.. Considerando, poi, che non tutti sono alla quota massima, l'aumento reale sarà di circa 50.000 lire, che sommate alle 250.000 lire attuali fa la bellezza di 300.000 lire al mese. Tutto questo se gli aumenti entrano in vigore da gennaio. In pratica per uno stipendio da un milione e mezzo, un quinto serve per pagare la retta del nido. Se consideriamo, però, che nei nidi privati le cifre vanno a finire a 600.000 lire nessili per un posto, qualcuno penserà: "... meno male che il comune ci dà i nidi e di qualità...". Infatti, ad ogni aumento ci viene detto che ciò serve a migliorare la qualità. Ma anche queste verità sono finite male.
Infatti il comune non ha messo a disposizione un posto in più nei nidi da alcuni anni. Ciò porta al fatto che ad esempio nel quartiere Navile, uno tra i più dotati di asili nido, quest'anno su 125 domande solo 4 hanno trovato collocazione. E gli altri? Sul libero mercato, cioè nelle grinfie dei privati.

Passiamo adesso alle RETTE PER LA REFEZIONE.
Come si sa, dalla scuola materna in poi la retta serve solo a coprire per intero il costo del pasto. Tanto che non vuole mangiare non paga niente. Per quest'anno, in bilancio, il comune ha inserito tra le entrate ben 400 milioni di guadagni. Tra le uscite per i costi sostenuti dai centri di produzione pasti (le cucine centralizzate comunali che producono i pasti per le scuole) ha invece inserito la cifra di 0 lire. Cosa vuole dire questo? Che prevede di non avere aumenti di spesa nella produzione dei pasti, riuscendo anche a coprire gli aumenti dovuti all'inflazione con risparmi di gestione ottenuti ristrutturando il Centro Pasti di via erbosa.
Ed allora, i 400 milioni in più dell'anno scorso che vuole da noi a copertura dell'aumento del costo della vita (inflazione)? "FATTI NOSTRI!!" Così, infatti, ci hanno risposto la sera della votazione del bilancio al Quartiere Navile, quando, come Rifondazione Comunista, abbiamo presentato emendamenti a queste ruberie. E chiaramente votandogli contro, (comunisti democratici del Pds compresi, che quando si parla di servizi sociali da difendere si schierano ben bene con i più stretti fautori del mercato).

CONCLUSIONE
Non bastano gli aumenti di Amato, della regione, della provincia. Anche il famoso "comune della giunta di sinistra", in un momento in cui tutti si divertono a tartassarci, ci aumenta le rette, ma solo a noi utenti. Infatti, ai privati viene chiesto per i tributi sulla pubblicità, un misero aumento del 3%, ben al di sotto dell'inflazione. Nel momento in cui l'attacco all'occupazione diventa più feroce, quello alla salute si mostra in tutta la sua gravità, la difesa del servizi sociali, conquista dei lavoratori, diventa uno spartiacque netto. Oggi per la difesa, non solo della sopravvivenza, ma anche della piena fruibilità dei servizi come strumenti di ridistribuzione dei redditi ci sta solo Rifondazione Comunista. E questo non è un caso.

** Consigliere di Rifondazione Comunista al quartiere Navile*

SPRECHI

Dove stanno gli sprechi nella sanità? Anche all'Usl 28. L'ultimo spreco riguarda il nuovo Centro Laser del S. Orsola.
E' stato inaugurato nella scorsa primavera dal sindaco, dagli assessori e dai loro soliti reggicode.
Passata la festa inaugurale le porte vengono richiuse e da allora non si sono più riaperte. Nel frattempo viene nominato il primario, un certo Professor Conte che però non ha niente da fare. A lui basta ricevere lo stipendio da primario.
E il Laser del 2.000? Dicono che manca il personale. Ma dovevano proprio spendere 5 miliardi per saperlo?
Comunque, fatto sta che ora Conte va in pensione e senza dirigere niente avrebbe preso poco di pensione. Perciò qualcosa gli dovevano pur far dirigere.
Ma almeno le spese sono finite?
Macché, il Laser è una macchina delicata e deve essere mantenuto in funzione, e cos' si paga una ditta che lo tiene in caldo perché, non si sa mai, un giorno potrebbe anche diventare utile.

L'ONU CONDANNA IL GOVERNO ITALIANO

NON È STATO GARANTITO IL DIRITTO ALLA CASA. IL GOVERNO VIOLA AL CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI SOCIALI DELL'UOMO.

Raffaele Miraglia

La Commissione delle Nazioni Unite che verifica il rispetto della convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali da parte degli stati membri ha censurato lo scorso dicembre l'Italia perché non rispetta il diritto alla casa.
É un evento storico, perché per la prima volta uno stato occidentale viene redarguito.
"Il Comitato vuole ripetere l'importanza attribuita al diritto alla casa nella Convenzione e raccomanda che il governo italiano prenda tutte le misure adatte per migliorare la condizione degli inquilini e per garantire l'avvio di politiche a medio termine al fine di offrire una condizione d'alloggio più soddisfacente alle categorie sociali più svantaggiate".
Si conclude così il documento dell'Onu e le parole sono dure e pesanti, visto che il linguaggio che normalmente adottano le commissioni internazionali è diplomaticamente mediato.

LA CONVENZIONE
Quasi nessuno ne conosce l'esistenza, ma accanto alla classica Convenzione internazionale di salvaguardia dei diritti dell'uomo, gli stati aderenti all'Onu hanno stipulato un'altra convenzione che completa la prima ed estende i diritti che gli stati si impegnano a far rispettare.
Questa convenzione è stata ratificata dall'Italia e così dal 1976 è una legge dello stato.
All'art. 11 la convenzione prevede il "diritto all'alloggio adeguato", riprendendo l'art. 25 della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo del 1948..
Anche tutta un'altra serie di convenzioni internazionali prevedono, poi, per varie categorie, il diritto alla casa.
Il Comitato dell'Onu che vigila sul rispetto della convenzione ha esplicitato nel 1991 cosa deve intendersi per alloggio adeguato. In particolare gli stati devono garantire per le fasce più svantaggiate economicamente la stabilità dell'alloggio (e, dunque, limitare le possibilità di sfratto) e l'economicità del costo della casa "in modo da non compromettere o minare la realizzazione e la soddisfazione di altri bisogni primari" (e, dunque, limitare il costo degli affitti e prevedere forme di sussidi o agevolazioni per la casa).
Al comitato ogni due anni i governi degli stati devono presentare una relazione per permettere la verifica che il diritto alla casa venga garantito.
L'Italia non ha mai presentato all'Onu un consuntivo di quello che ha fatto in questo campo. Ha sempre tentato di sottrarsi alla verifica.
Anche lo corso dicembre l'Italia davanti al comitato dell'Onu ha tentato di sottrarsi, inviando al comitato una relazione che non affrontava il problema della casa.

UNIONE INQUILINI
L'operazione questa volta, però, non è riuscita. L'Unione Inquilini, con la collaborazione di una serie di associazioni, ha presentato un rapporto informativo al comitato dell'Onu. In dieci pagine veniva riassunta la catastrofica situazione, evidenziando i dati più significativi per ritenere che il diritto alla casa in Italia non è garantito.
In particolare si sottolineava come la legge non dava garanzie di sufficiente stabilità per gli inquilini, come la nuova norma sui patti in deroga contribuisca a togliere tutela agli inquilini meno agiati, come il governo non attui un programma di ampliamento dell'edilizia pubblica, ma al contrario la stia svendendo.
L'Unione Inquilini ha chiesto che il comitato interrogasse il governo italiano su queste e su altre questioni. Il comitato l'ha fatto e ha giudicato le risposte assolutamente insufficienti (ad alcune questioni non sono proprio state date risposte).

IL DOCUMENTO O.N.U.
Pubblichiamo a parte i passi del documento che riguardano il diritto alla casa che il comitato dell'Onu ha stilato all'unanimità.
Il giudizio è chiaro e conciso. In particolare la condanna è netta rispetto alla nuova legge sui patti in deroga e rispetto alla carenza di alloggi pubblici.
Ora il governo italiano è chiamato a provvedere. E nessuno potrà dire di non conoscere "il diritto alla casa", un diritto internazionalmente riconosciuto.
Per gli inquilini potrebbe invertirsi una tendenza ormai decennale, fatta di ricatti (sempre e solo ricatti) da subire e nessuna garanzia di stabilità.

DOCUMENTO ONU

QUESTI I PASSI SUL DIRITTO ALLA CASA DEL DOCUMENTO APPROVATO DEL COMITATO O.N.U. IL 10 DICEMBRE A GINEVRA

...omissis...
4. Il Comitato esprime la sua notevole preoccupazione per i rischi al pieno godimento dei diritti contenuti nella Convenzione da parte di tutti i settori della popolazione a causa della politica di privatizzazione.
5. In relazione a questo rapporto, il Comitato dedica un'attenzione particolare al diritto alla casa. Sebbene il costante aumento del numero di proprietari (attualmente il 62%) sia fonte di soddisfazione, la condizione degli inquilini delle categorie sociali più svantaggiate non sembra migliorata.
6. Il Comitato nota con preoccupazione i seguenti provvedimenti in relazione al diritto alla casa:
-L'adozione della L. 359/92 nell'agosto del 1992 sembra dover aggravare la situazione degli inquilini economicamente più svantaggiati. Questa legge indietreggia parzialmente rispetto alla L. 392/78 del 1978 che ha introdotto la nozione di "equo canone".
-Da allora questa legge ha condotto a una paralisi del mercato delle locazioni considerando che viene riferito che, attualmente, circa 5 milioni di alloggi sono non occupati. La sfera delle deroghe alle norme dell'equo canone è stata ampliata e la liberalizzazione degli affitti contribuisce al loro aumento.
-Vista la scarsità di alloggi sociali a canoni bassi, che rappresentano circa il 5% del patrimonio abitativo totale, e che nessun sistema di sussidio per la casa è stato avviato o studiato, la condizione degli inquilini è turbata. Il piano decennale per al costruzione di alloggi sociali, realizzato parzialmente nel 1988, non è stato migliorato e resta insufficiente.
-Un ulteriore fattore di preoccupazione costante riguarda la natura precaria dei contratti di locazione, aggravata dalle disposizioni della legge dell'agosto 1992, considerando che il 74% degli sfratti è basato sulla "finita locazione" e che, dal 1983, una famiglia su tre è stata sfrattata.
7. Il Comitato vuole ripetere l'importanza attribuita al diritto alla casa nella Convenzione e raccomanda che il governo italiano prenda tutte le misure adatte per migliorare la condizione degli inquilini e per garantire l'avvio di politiche a medio termine al fine di offrire una condizione alloggiativa più soddisfacente alle categorie sociali più svantaggiate.
Il Comitato si aspetta di ricevere tutte le informazioni al riguardo in occasione della presentazione del terzo rapporto periodico da parte dell'Italia.

SI CAMBIA?

A VERGATO CADE LA GIUNTA DC-PSI E NASCE UN MONOCOLORE PDS

Rino Nanni

Le amministrative del '90 furono precedute da una intensa trattativa fra Dc e Psi, da cui sorse una intesa, presentata come "svolta storica" e "durevole" il cui obiettivo consisteva nel relegare all'opposizione i comunisti (poi ribassati a Pds) a Vergato, Porretta e nella Comunità Montana. Veniva esclusa dal disegno la Usl 21 in quanto nel periodo indicato era fortemente, anche se malamente, dominata dal locale Psi.
Vergato, dopo aver vissuto un quindicennio a guida socialista, resa possibile da un ottuso atteggiamento della federazione del Pci, sempre schierata contro le proprie organizzazioni locali e minacciando scomuniche ricorrenti, si è trovato a dover svolgere elezioni anticipate e a mutare esecutivo e sindaco mediamente ogni 7-8 mesi, col risultato, facilmente intuibile, di stracciare ogni programma, di rendere incerte le funzioni degli apparati e dei servizi, di vivere al più basso livello di mediazione e di cadere dal suo storico ruolo di centro di valle, risalente all'epoca dei Capitani della montagna.
A Vergato dunque, una risicata maggioranza (11 contro 9) vedeva assieme socialisti e democristiani.
I primi in lotta perenne fra loro, subordinati alla Dc in virtù dell'accordo di vallata, con taluni alla ricerca di rivincita nei confronti dei "manigoldi" comunisti (sono espressioni loro), ed altri, altrove impegnati in attività più redditizie. Mentre i democristiani, con uomini che da decenni siedono su quei banchi e mai hanno portato idee e proposte, si insediava al potere e non al servizio della comunità.
Si dava così inizio alla "svolta storica", ignorando 40 anni di vita locale che aveva visto Vergato risorgere dal cumulo di macerie del 1945 a paese ordinato, con servizi numerosi e funzionanti, con apparati di prim'ordine, con un piano articolato (rifacimento della Porrettana, diffusione del metano, Prg funzionale, progetti di nuove scuole superiori, iniziative ambientaliste, cura degli aspetti storici, residenze per anziani, ecc.). E la svolta produceva da subito un clima di totale chiusura nei confronti dell'opposizione, di messa in aspettativa del consiglio comunale, di esautoramento dell'apparato dalle proprie prerogative, di abbandono degli organici con conseguenti cadute dei servizi soprattutto in campo sociale. All'interno della maggioranza si apriva la rissa, mai sopita, segnata da dimissioni ricorrenti e da urlanti assessori e consiglieri di ambedue i partiti coalizzati, fino all'episodio ultimo, dato dalla spaccatura del gruppo socialista che segnava un fallimento totale, una crisi non più sanabile nonostante le pressioni e gli appelli.
La soluzione data a questa crisi appare tutt'altro che un componimento di prospettiva. Una giunta minoritaria del Pds che nasce anche per la volontà dei cittadini di evitare nuove laceranti prove elettorali e con l'intendimento di riportare un minimo di ordine gestionale, salvando quanto ancora esiste soprattutto nel sociale, riprendendo dai cassetti chiusi i programmi più volte elaborati, restituendo dignità agli operatori comunali. È una giunta che non avrà vita facile: dovrà fare i conti con gli sconfitti e con lo stato di degrado del municipio, dovrà appellarsi (come del resto ha fatto da subito) ad ogni apporto sincero e leale anche fuori dal consiglio, dovrà tenere testa ai sogni di rivincita e soprattutto dimostrare un modo diverso di governare in un permanente rapporto con i cittadini.
Rifondazione Comunista non si è schierata pregiudizialmente contro questa giunta. Anzi ha preso atto che un fatto politico di tale portata può aprire altri spazi (Porretta, Comunità Montana?) ed è intenzionata a muoversi per una positiva evoluzione di tutto il quadro politico della valle del Reno. Rifondazione ha messo lealmente in guardia il Pds sul pericolo che corre: non avere il tempo e gli strumenti (data la politica finanziaria del Governo) per compiere quelle scelte che danno una immagine visiva della novità e che sono convincenti per l'opinione pubblica, dando così stabilità ad un nuovo blocco di forze orientate non al "potere" o alle passerelle demagogiche della fallita alleanza Dc-Psi, ma al servizio del paese e dei cittadini meno fortunati. Per questo obiettivo opera Rifondazione Comunista.

LA SOLITA PASSERELLA

A CASALECCHIO LA CONFERENZA DEI SERVIZI E DEI BISOGNI RISCHIA DI PRODURRE SOLO PAROLE

*Francesca Cevenini**

Tanto attesa, la conferenza dei servizi e dei bisogni di Casalecchio, inserita tra i ventitré punti del programma di lavoro che la nuova maggioranza ha deciso di sviluppare nei prossimi due anni, si terrà in febbraio. Ci piacerebbe trovare in questa strategica occasione un'indagine e un confronto sulla realtà sociale di Casalecchio; vorremmo che la conferenza riuscisse ad affrontare le tematiche che, fino ad oggi, sono sempre risultate marginali e secondarie negli impegni teorici e pratici di questa amministrazione. Amministrazione a volte latitante sulla stessa analisi dei fenomeni sociali, eccezion fatta per gli anziani, a cui è da sempre dedicata un'attenzione particolare. Un esempio, la superficialità con cui si discute, o meglio, non si discute, del fenomeno della tossicodipendenza sul nostro territorio, della prevenzione e dell'informazione relative, degli eventuali progetti che potrebbero essere realizzati, del ruolo, delle funzioni e delle attività svolte dall' Associazione "Il Pettirosso" (che proprio nel nostro comune ha un centro importante all'interno del parco della Chiusa) e di tutto ciò che altre associazioni e gruppi potrebbero promuovere. A due passi da Bologna, pur avendo scelto di far parte dell'area metropolitana, e della logica che a questa determinazione dovrebbe accompagnarsi, Casalecchio è rimasta completamente estranea al dibattito interno ed esterno alla Conferenza internazionale sulla droga che si è svolta nel capoluogo emiliano alla fine di novembre. Penso che questo dica già molte cose.
In secondo luogo, ci piacerebbe che la conferenza non fosse solo un momento in cui gli amministratori o gli "esperti" parlano alla città, bensì che un ruolo fondamentale venisse dato alla partecipazione libera ed organizzata dei cittadini di Casalecchio, che a loro fosse data la possibilità di intervenire, di esprimersi e di manifestare i loro disagi, le loro proposte, i loro bisogni; che per una volta gli amministratori provassero ad ascoltare, invece che a parlare; che venissero coinvolti direttamente operatori del settore sociale a tutti i livelli: i gruppi di volontariato, le associazioni, ecc.; che l'iniziativa ottenesse una dignitosa e diffusa pubblicità, invertendo, almeno per una volta, la rotta delle abitudini di questo comune, che pare troppo spesso investire poco nella divulgazione delle notizie relative alle manifestazione pubbliche che promuove, come se si vergognasse o avesse paura di veder arrivare troppa gente. Infine, vorremmo che venisse fatta, o almeno avviata, un'analisi seria sullo stato e sul futuro dei servizi sociali nella nostra zona, sull'esperienza della gestione diretta degli stessi e sulla sempre più diffusa scelta di darli in gestione a cooperative o società di servizi.
Un confronto aperto, senza pregiudizi, con dati ed esperienze alla mano, per conoscere il tessuto sociale di Casalecchio, le sue nuove e vecchie componenti, i suoi nuovi bisogni, reali e non creati per poter giustificare la costruzione di un qualche palazzetto dello sport o di qualsiasi altro mega complesso dalle funzioni del tutto discutibili (non solo dal punto di vista ambientale)...

** Consigliere comunale di Rifondazione Comunista*

LA SQUILLA STECCA

A SAN GIORGIO DI PIANO IL GAROFANO SI LAMENTA

Giuseppe Crescimbeni

Si legge "speciale San Giorgio" sul settimanale del Psi "la Squilla" e subito si avverte un imbarazzante disagio.
Il Psi sembra localmente in un profondo stato confusionale. Viene da domandarsi cosa faccia, cosa ha fatto fino ad oggi. Sembra che sia arrivato al governo del comune solo da pochi giorni, quando si sa bene che è dal dopoguerra che è al potere a San Giorgio di Piano. Della attuale giunta fanno parte due assessori socialisti, uno dei quali vice-sindaco, e solo perché alle ultime consultazioni amministrative gli eletti nelle liste del Psi furono due. A leggere l'inserto del giornale socialista ci si imbatte in sussulti, grida, semi-paralisi dell'amministrazione, bloccata dagli esposti, dalle interpellanze e dalle denunce. Questa "colpa" non sarebbe di tutta l'opposizione, ma in particolare di un consigliere Dc e di Rifondazione Comunista, che chiede, e qui è lo scandalo: l'applicazione meticolosa e puntigliosa delle leggi dello stato.
Altro "handicap" che fermerebbe, sempre secondo l'inserto, l'operato dell'amministrazione sangiorgese, sarebbero i lavoratori del comune. "Ma il personale è numericamente quello (non si può assumere), è qualitativamente quello (onesti lavoratori ed anche disonesti opportunisti), protetto dal sindacato, dalla tolleranza dei cittadini, dal disimpegno ammesso per il dipendente pubblico". io chiederei a questi "politici": quali sono i cittadini, le organizzazioni sindacali che hanno dato mandato di proteggere i disonesti? Qual'è l'operato degli amministratori di quel partito all'interno dell'amministrazione comunale e perché in tanti anni non hanno percorso le strade giuste per estirpare questa mala pianta?
Non vorrei che qualcuno, lanciando accuse generali, cercasse di creare cortine fumogene, al fine di sviare l'opinione pubblica dai problemi veri.
Noi di Rifondazione comunista non vogliamo pregiudizialmente bloccare l'attività della pubblica amministrazione. Andiamo, lo sapete bene, i nostri esposti, le nostre denunce hanno riguardato principalmente abusi edilizi sui quali la locale amministrazione è dovuta intervenire! La realtà è che i bisogni dei ceti più deboli erano da anni senza una voce politica a San Giorgio, e ora che la voce c'è, la "Squilla" socialista stecca.

DISIMBALLIAMOCI

Gli imballaggi costituiscono ormai la metà (40% in peso, 60% in volume) dei rifiuti che produciamo. Chiunque se ne può rendere conto: la pattumiera si riempie di ritorno dalla spesa molto di più che durante tutta la settimana. L'aumento dei rifiuti è causa dell'esaurimento delle discariche (che nessuno vuole sotto casa propria) e dell'aumento della tassa comunale sui rifiuti che paghiamo tutti gli anni. In pratica, paghiamo gli imballaggi due volte: al momento dell'acquisto e al momento dello scarto come rifiuto. Siamo il paese europeo che produce e spreca di più gli imballaggi.
Per questo, la Legambiente ha presentato una proposta di legge al Parlamento perché, come nel resto d'Europa, gli imballaggi ed i contenitori vuoti possano, una volta accumulati in modo differenziato, essere riconsegnati ai negozi per essere nuovamente riempiti e riciclati. Del resto, comprata la merce, essi non rappresentano altro che un peso inutile e un costo per la collettività.

FERMARE DE LORENZO

UN REFERENDUM PER ABROGARE IL DECRETO SANITA'

P. G. Nasi

Siamo nel 1993 e cominciano a produrre il loro disastroso i provvedimenti governativi. In particolare il decreto sulla sanità.

Dalle file che i pensionati sono costretti a fare per ritirare i 16 bollini del tetto di assistenza cui hanno diritto, all'enorme aumento dei tickets su ricette, esami, visite e terapie, presto monterà la protesta dei cittadini.

Il Ministro della Sanità De Lorenzo intanto ha stabilito gli standards di finanziamento procapite del Servizio Sanitario Nazionale in £ 1.504.410 lorde e, se pensiamo che fino allo scorso anno in Emilia Romagna la spesa procapite era di circa 1.950.000, dobbiamo prepararci a nuovi balzelli regionali. E non per averne in cambio dei miglioramenti, ma solo per far fronte alle spese per il mantenimento del livello del passato. La distruzione sistematica della 833 del 1978, la legge di riforma sanitaria, o perlomeno di quegli aspetti positivi che si erano realizzati, inizia da subito in grande stile: presto niente più decentramento nè partecipazione democratica, via libera al Direttore Generale (unico), all' USL di dimensioni provinciali scorporata dagli ospedali, burocratizzata e depotenziata, alla soppressione della guardia medica, alle camere a pagamento negli ospedali pubblici. Intanto le grandi compagnie assicurative in attesa del via libera del 1995, iniziano la vendita a tappeto di improbabili polizze di copertura sanitaria.

Ma le cose non vanno poi così lisce per il ministro del voto di scambio, mai nella storia della nostra democrazia si era registrata un'opposizione così vasta ed articolata ad un provvedimento del governo.

Con il decreto delegato di controriforma sanitaria, il Ministro De Lorenzo ha incontrato l'opposizione della quasi totalità delle organizzazioni degli operatori sanitari, il parere contrario delle commissioni di Camera e Senato, della conferenza delle Regioni e l'opposizione di molte organizzazioni sociali e di numerosi partiti (seppur in tempi diversi), Rifondazione Comunista, Rete, PDS, Verdi e in ultimo anche del PRI.

L'arroganza del ministro non ha subito flessioni nemmeno dai vuoti che il suo provvedimento ha creato nella risicata maggioranza di Governo.

Se sommiamo a tutte queste, le dichiarazioni dell'assessore regionale Barbolini, del coordinatore sanitario dell' USL 28 Zanetti, la rabbia e le proteste di utenti e cittadini, possiamo affermare che il Referendum per abrogare la controriforma De Lorenzo è già in atto, perlomeno nelle volontà dichiarate. Bene!

Allora, bando alle esitazioni, si faccia!

Le organizzazioni di medici e operatori sanitari, i partiti, le organizzazioni di utenti e cittadini si ritrovino insieme a Roma e successivamente in ogni città italiana per lanciare il referendum. A questo proposito è bene che ogni cittadino cominci a pretenderlo. E nessuno ci accusi di avere gli occhi rivolti al passato e di non avere proposte nuove, una volta fermati gli orrori di questo governo, con il sostegno di un grande movimento di lotta, sulla base dei molti aspetti positivi che a livello progettuale aveva la 833, potremo tutti quanti sederci e pensare un serio Piano Sanitario Nazionale.

MENARINI: L'AUTOBUS CHE NON ARRIVA PIU'

Ha costruito per anni autobus e filobus per le città, corriere per gli spostamenti da una città all'altra e pullman per il turismo, fino al 1991 ha chiuso i bilanci in attivo, adesso rischia la chiusura: se questo avverrà avremo, a Bologna, 570 persone in più senza lavoro!

Forse che i suoi prodotti non servono più?

Il traffico sempre più caotico delle automobili impedisce ormai di muoversi agevolmente e soffoca le città sotto al cappa inquinata dei gas di scarico. Quando dobbiamo prendere l'autobus ci accorgiamo che quelli in circolazione sono sempre più insufficienti, sempre più vecchi, meno confortevoli e sicuri, e i filobus sono ancora mosche bianche. Una fabbrica così dovrebbe avere quindi molto lavoro per soddisfare i bisogni di mobilità dei cittadini rispettando l'ambiente!

Perché invece la Menarini è in pericolo?

Sono almeno due i soggetti meritevoli di ringraziamento il Governo che per ''risparmiare'' fa mancare i fondi per gli investimenti alle aziende di trasporto e pensa di vendere le aziende del disciolto Efim, la Menarini tra queste, secondo la logica del puro incasso immediato; il gruppo dirigente della Bredache, dopo averla acquistata nel '90, fa temere oggi di essere disposto a scaricare la Menarini, considerandola un'appendice di scarso interesse del settore ferroviario. La commessa dei 30 filobus per l'Atc di Bologna, che sarà fatta a Pistoia anziché da noi, può essere illuminante in proposito.

Questa fabbrica è un patrimonio che Bologna non può perdere

Il Consiglio di Fabbrica della Breda Menarini Bus

SAUER-SUNSTRAND: LA RESISTENZA PAGA

L'accordo firmato, per il ritiro dei licenziamenti e per il reintegro dei lavoratori, con tutti i suoi limiti, è il risultato della determinazione con cui alcuni lavoratori hanno detto che non ci stavano a prendere per oro colato tutto quello che dice l'azienda.

Sono stati 42 i lavoratori messi in mobilità e fin da subito i sindacati hanno cercato di convincere tutti, a non fare resistenza, ad accettare i soldi dell'azienda per andarsene, non c'erano da fare lotte e nemmeno nessun accordo.

C'è modo e modo di gestire i problemi produttivi, ci sono soluzioni alternative: riduzione di orario o almeno CIG a rotazione, e invece la mobilitàÓ cioè il licenziamento, Þ stato immediatamente accettato di fatto dai sindacati.

Prima la decisione del Pretore di reintegro parziale, poi questo accordo che fa rientrare gli ultimi quattro lavoratori rimasti, (in particolare quello che era rimasto fuori con la prima ordinanza), dimostrano che non era l'idea di uno sconsiderato quella di resistere all'azienda, sia da un punto di vista sindacale che da un punto di vista legale.

Ben altri risultati si sarebbero potuti ottenere se i sindacati avessero fatto il loro mestiere: difendere l'occupazione e contrattare la crisi, alla Sundstrand, e nelle altre fabbriche.

É in considerazione della necessità di ottenere un risultato, per quanto parziale, e nonostante la premessa che accetta la mobilità, negata un anno fa, che riteniamo utile una conclusione unitaria di tutti e quattro i lavoratori, per rafforzare la possibilità di resistere al padrone alla Sundstrand e permettere che questa vicenda possa essere usata da lavoratori di altre fabbriche colpiti da provvedimenti di mobilità.

Ma per noi sono ancora aperte alcune questioni: in particolare il pagamento della mancata mensa e delle ore non retribuite per le udienze dei lavoratori licenziati.

Non ci dimentichiamo nemmeno delle 27 ore di sciopero e assemblee non retribuite effettuate da tutti, anche in considerazione della notevole cifra che l'azienda recupera in base alla legge sulla mobilità, dovendo pagare all'INPS l'equivalente di tre mesi di retribuzione anzichè sei, visto che è stato fatto un accordo sindacale.

É stato anche grazie alla solidarietà di tutti i lavoratori che si è espressa con le lotte, che si è giunti a questo risultato contro tutto e tutti.

Questa vicenda dimostra quanto sia rinunciataria la linea dei sindacati che giudicano positiva la legge 223 che legalizza i licenziamenti chiamandoli ''mobilità'' e hanno firmato l'accordo del 31 luglio che prevede il blocco della contrattazione aziendale É solo con una seria e diffusa contrattazione aziendale che si può contrastare la ristrutturazione padronale che colpisce l'occupazione.

C'è bisogno quindi di un consiglio dei delegati (che alla Sauer-Sundstrand non c'è più), eletto direttamente dai lavoratori, realmente rappresentativo e che abbia la delega a trattare senza essere destituito ogni volta che un sindacato non è d'accordo.

LAVORATORI COOP CONSUMO UN PESSIMO ACCORDO

Gli accordi aziendali che si stanno stipulando nelle Coop consumo dell'Emilia Romagna peggiorano radicalmente le condizioni di lavoro e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

Viene stravolta la contrattazione fin qui conosciuta, mettendo al centro non piu' la condizione e i diritti dei lavoratori, ma le problematiche e le esigenze aziendali. Particolarmente gravi ci sembrano i seguenti punti: per quanto riguarda il salario si prevede, a differenza della piattaforma, che tutti i futuri aumenti siano erogati come salario variabile, senza nessuna possibilita' di controllo da parte dei lavoratori dei parametri che determinano la variabilita', i quali sono stati lasciati indefiniti. Per giunta tutto l'eventuale aumento salariale non viene consolidato in busta paga. In questo modo nel 1995 i lavoratori Coop si ritroveranno con lo stesso salario del 1991 (e senza scala mobile). Sull'orario vieve concessa alla direzione aziendale la massima elasticita' nella determinazione dei turni e degli orari, limitando fortemente la possibilita' di programmare il tempo libero da parte dei lavoratori, in alcuni casi stravolgendo gli stessi accordi di maggior favore stipulati in precedenza. Si apre la strada al lavoro domenicale e si aumentano i part-time. Inoltre si tenta di rompere l'unita' dei lavoratori introducendo varie forme di contratti a termine (compresa la chiamata al lavoro per pochi giorni).Particolarmente grave e' l'introduzione del salario d'ingresso per i nuovi assunti, che anticipa persino il governo Amato. Questi accordi omologano la Coop alle altre aziende private, annullando completamente la partecipazione reale dei lavoratori. La partecipazione di cui si parla nel-l'ipotesi di accordo e' solo una assunzione delle esigenze dell'Azienda senza nessuna considerazione dei diritti e delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

IL CARLONE
GIORNALE COMUNISTA DI BOLOGNA
Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perché appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" S.r.l. - Via S. Carlo 42 Bologna - abbonamenti L. 20.000 sul C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. "Aurora" Via S. Carlo 42 Bologna. Redazione: R. Miraglia, R. Bruni, M. Turchi, E. Laffi, A. Selva, F. Billi, D. Colombo, D. Bozza, F. Scarlata, L. Costa A. Gherardini - progetto grafico G. Barbieri - Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

Potrà sembrare strana la forma. Potrà apparire inconsueto richiedervi un atto considerato *vetero, superato.*

Ci rivolgiamo a tutti quei lettori che condividono gran parte di quello che il Carlone esprime o, almeno, tenta di comunicare.

Queste pagine escono ogni mese grazie al fatto che una serie di persone vuole caparbiamente dire la sua. Questo giornale non vive grazie al finanziamento pubblico o occulto dei partiti. Questo giornale vive degli introiti delle vendite e degli abbonamenti. Vive dell'apporto gratuito di tutti i suoi collaboratori. Vive della loro sottoscrizione e di quella raccolta dai compagni di Rifondazione Comunista. E vive anche della poca pubblicità che stampa (..le leggi del mercato).

Se ricordiamo questo, non è per suonare il violino a quelli de il Carlone. É per far capire (a chi li apprezza) quanto poco ci voglia per essere ''protagonisti'', quanto poco ci voglia per ''contare''. Vorremmo far capire che ognuno può, per usare un'espressione enfatica, prendere in mano il proprio destino. Ed è importante prendere in mano il proprio destino. Specie in tempi come questi.

Il 1989 passerà alla storia, in Italia e altrove. É l'anno che ha segnato la morte, chiara, netta e inappellabile, di un sogno che ha cullato milioni di compagni. Una certa e ben definita prospettiva di comunismo è defunta.

Il problema è che la voglia e la necessità del comunismo rimane intatta.

Non è un caso se dopo il 1989 in tutto il pianeta milioni di persone si sono poste il problema di rifondare un percorso comunista. Tu che leggi questo giornale e ci apprezzi ti sei posto, nei fatti, lo stesso problema, anche se non hai preso parte a Rifondazione Comunista.

Noi ti chiediamo un gesto vetero, superato, nuovo.

Ti chiediamo di affrontare questo problema collettivamente.

Ti chiediamo di staccare la spina al tuo televisore e di metterti a discutere e lavorare con noi. Ti chiediamo di ridiventare ''protagonista''.

La redazione de il Carlone è nel suo piccolo (piccolissimo, infinitesimale) una parte del difficile progetto di rifondare una prospettiva comunista. Discute, si scazza, scrive e cancella per produrre ogni mese il giornale perché crede collettivamente in un progetto.

C'è uno spazio più grande dove ti chiediamo di venire a discutere, incazzarti, fare e disfare una prospettiva politica in cui, di fatto, sei dentro.

Riprendi nelle tue mani il tuo destino e ''sporca'' la tua giornata per creare un progetto, per dare linfa a un cambiamento.

Tesserati, sì, proprio, ''tesserati'', al Partito della Rifondazione Comunista. Contribuisci con le tue idee e con le tue ore libere a rifondare una prospettiva.

Sin dall'inizio ci siamo dati una priorità: basta con una forma di organizzazione che ha segnato e favorito l'imbastardimento dei partiti della sinistra e di quelli comunisti. Solo con il protagonismo dei singoli iscritti, dei circoli costituiti dai compagni può crearsi il terreno fertile per ''rinascere''.

Noi ci abbiamo messo al voglia, il mondo che ti circonda ci ha messo il concime. Vuoi rimanere un telespettatore? Pensa cosa succede quando cambiano canale gli altri, decidendo anche per te.

Ivan Cicconi, Ugo Boghetta, Antonella Selva

ANCH'IO A SARAJEVO

*Antonella Selva**

Quello che mi ha maggiormente colpito a Sarajevo, durante la spedizione dei "*Beati i costruttori di pace*", è stata la capacità della gente di quella città (pare impossibile, ma in dicembre ancora ci vivevano quasi quattrocentomila persone) di continuare a proclamare il carattere multietnico, pluralistico, multireligioso della loro comunità come una delle caratteristiche storiche più profonde e irrinunciabili della città e dell'intera Bosnia.
Nell'incontro ecumenico finale, il sabato mattina, in un cinema illuminato solo da candele, non per gusto romantico ma perché da molto tempo mancava la corrente elettrica, hanno parlato esponenti di tutte le religioni presenti a Sarajevo: musulmana, ortodossa, cattolica, ebraica (che è come dire esponenti di tutte le "etnie", perché gli abitanti della Bosnia non si distinguono per caratteristiche etniche o fisiche o linguistiche: ma si definiscono "croati" i cattolici - o di famiglia di tradizione cattolica - "serbi" gli ortodossi, e gli altri "musulmani"!). Ciascuno ha dimostrato di non sentirsi *minoranza* contrapposta ad altre *minoranze*, ma parte integrante di una comunità composita. Forse è proprio questo il peccato originale di Sarajevo: la sua totale irriducibilità al barbaro concetto di pulizia etnica che impera nelle repubbliche della ex Yugoslavia (a partire dalla "buona" Croazia, forse più fascista della "cattiva" Serbia).
Viene da chiedersi, allora, da dove venga questo presunto odio che contrappone gente che da secoli vive fianco a fianco, in un paese dove tante famiglie sono miste, dove i villaggi erano misti da sempre.
Ci sono gli estremisti delle due fazioni, gli Ustascia e i Cetnici, speculari ultranazionalisti croati e serbi. Paradossalmente, entrambi si richiamano al nazismo, la loro epopea è per entrambi l'appoggio alle truppe hitleriane nella seconda guerra mondiale. Abbiamo visto direttamente, nella parte di Bosnia di fatto sotto occupazione croata, i giovani miliziani irregolari richiamarsi a Hitler nei simboli e nelle parole.
Ma gli estremisti, da soli, non sarebbero arrivati a questo punto. Qualcuno, gli stati come la Croazia per svincolarsi dalla federazione yugoslava, la Serbia per difenderla e difendere la propria supremazia, come apprendisti stregoni, evidentemente, li hanno armati e incoraggiati, fino a perderne il completo controllo. Ma qualcun altro ha fatto lo stesso, sicuro di non perderci comunque nulla (tanto si ammazzano nei Balcani...), anzi, con la probabilità di guadagnarci nuove aree di influenza economica e politica, nuovi mercati: i paesi occidentali. Non può essere un caso che i miliziani irregolari croati in Bosnia indossassero uniformi tedesche (avevano ancora la bandierina tedesca cucita sopra) e imbracciassero armi tedesche! Non è un segreto che il traffico di armi tedesche in Croazia è tale che partite in esubero vengono rivendute alla mafia italiana!
É abbastanza evidente che nei Balcani si combatte una guerra tra le *potenze occidentali* (la definizione richiama i libri scolastici sull'assetto mondiale che precedeva la prima guerra mondiale, ma forse la situazione di oggi ha davvero qualche somiglianza...), per conquistare aree e mercati resi liberi dal crollo del blocco dell'est.
Per questo non ha molto senso ragionare su chi sia più cattivo tra le parti in lotta, su chi ha commesso efferatezze più atroci (sulle quali andrebbe fatta quantomeno una verifica: ricordate le orribili fosse comuni "scoperte" dopo la caduta de regime rumeno, rivelatesi poi un falso televisivo?).
Per questo faccio il tifo per la gente di Sarajevo che rifiuta di accettare questa logica.

**consigliere comunale Prc*

SARAJEVO/BELGRADO: DUE VIAGGI DI PACE

Aldo Montagna

Dopo la spedizione dei cinquecento a Sarajevo organizzata dai "*Beati i costruttori di pace*" dal sei al tredici dicembre, oltre cinquecento persone hanno raggiunto tutte le capitali delle repubbliche della ex Yugoslavia dal 27 dicembre al tre gennaio. "Time for peace 1993" ha promosso iniziative e distribuito aiuti in diversi campi profughi.
Un fine anno in discoteca con Dj americano era da tempo nei piani di mio figlio. Invece, alla mezzanotte del 31 dicembre ci siamo ritrovati con una candela in mano di fronte al parlamento serbo nel centro di una gelida Belgrado a testimoniare, insieme a gruppi di pacifisti italiani e serbi, la necessità di porre fine a un massacro di inaudita ferocia.
Mio figlio, 15 anni, è ormai abituato a rivedere i suoi programmi, e quando mi ha visto tornare da Sarajevo dentro fino al collo alla questione yugoslava, ha capito che le vacanze in arrivo erano in via di riorganizzazione.
Avevo portato da Sarajevo la sensazione di aver preso parte ad un avvenimento di grande dignità culturale, che aveva richiesto coraggio e determinazione e si era proposto alla generale attenzione per la forza di quel diritto di ingerenza dei popoli quando si tratta di riaffermare il bisogno di pace e la soluzione negoziata dei conflitti. Il mio tiepido pacifismo aveva perso qualche "se" e qualche "ma" e mi era apparsa concreta la possibilità di una decisa affermazione dei movimenti pacifisti qualora avessero saputo definire obiettivi e situazioni capaci di sorprendere per convinzione e ambizione.
Per reggere l'urto della guerra le azioni di pace devono trovare livelli altissimi di dignità e di efficace comunicazione. La spedizione a Sarajevo è riuscita perché ha voluto parlare di pace dentro e contro la guerra. É uscita dalle parole ed ha prodotto fatti molto concreti dispiegando un'offensiva tale da suscitare il rispetto di croati, serbi e bande varie, nonché il commovente entusiasmo dei cittadini di Sarajevo.
Quando mio figlio mi è sembrato sufficientemente incuriosito dai miei racconti, gli ho proposto di venire con me a Belgrado nell'ambito dell'iniziativa di *Time for peace*. Quando ci siamo scambiati gli auguri per il nuovo anno e l'ho visto sorridente tra tanti amici nella piazza del parlamento serbo, ho capito che non rimpiangeva il dj americano.
Abbiamo visitato campi profughi e consegnato un camion di aiuti, abbiamo incontrato organizzazioni pacifiste e avviato rapporti articolati, abbiamo osservato gli effetti della guerra sull'economia ed il mutare delle abitudini e dei sentimenti collettivi.
Tanti racconti ci hanno dimostrato che il gioco riflesso della paura e dell'odio è così rapido da suscitare incredulità in quanti si sono trovati a maledire, e spesso a uccidere, il proprio vicino di anni, l'amico o il compagno di lavoro. Pochi hanno intuito il possibile decorso degli avvenimenti, disorientati da ingenuo ottimismo rotto solo dalle prime granate.
Alla fine della manifestazione, sulla via del ritorno in albergo, un'auto mi ha affiancato ed i giovani al suo interno mi hanno chiesto cosa rappresentasse la bandiera che avevo in mano. Quando ho risposto che si trattava della bandiera della pace hanno riso rumorosamente ed hanno estratto le pistole con molto compiacimento.
Il clima a Belgrado è quello di una paura palpabile. Circolano molte armi e nelle discussioni sono frequenti le ipotesi più catastrofiche che vanno dall'intervento occidentale fino alla guerra civile. Molti temono un'estensione del conflitto ed indicano nel Kossovo e nella Macedonia le prossime aree di crisi.
Sulle trattative in corso a Ginevra nessuno ha dato la sensazione di fare affidamento e si ritiene che i colloqui rappresentino l'occasione per ciascuno dei contendenti di evidenziare la propria volontà di pace e la scarsa convinzione altrui.
I movimenti pacifisti hanno in programma nei prossimi giorni appuntamenti di riflessione e di messa a punto di nuove importanti iniziative di solidarietà e di azione pacifista. Dovremo tornare nella ex Yugoslavia numerosissimi con l'ambizione di un grande progetto di pace.
I "se" e i "ma" portiamoli con noi. E portiamoci anche i figli.

VOCABOLARIO DEL NUOVO ORDINE MONDIALE

*Alfredo Pasquali**

Ormai non si accontentano più. Non ordiscono più una guerra alla volta. Bosnia, Irak, Somalia, India, Tagikistan, Angola. Difficile, a questo punto stare al passo e ribattere colpo su colpo.
Per ridare parole e voce al movimento, abbiamo consultato il vocabolario Devoto Oli - Nuovo Ordine Mondiale.

AMERICANI: veri nativi d'America, da non confondere con Maya, Sioux, Atzechi, Cheyennes ed Inca, assurdi impostori precolombiani.
BOSNIA-ERZEGOVINA: matrioska balcanica scomponibile e massacrabile a piacimento.
COLONIALISMO: politica delle cannoniere e della occupazione del terzo e quarto mondo; a volte sul colonialismo ci si mette un "neo" a mo' di vezzo e abbellimento.
DESERT STORM: la madre di tutte le battaglie.
ETNIA: dicesi etnia il dividere il biondo dal bruno, l'ortodosso dal cattolico, l'alto dal basso, il bergamasco dal napoletano. Mai il ricco dal povero o il 740 dal 101.
FAME: famoso (anglicismo dall'omonima voce inglese). Infatti, molti popoli dell'Africa vanno sul giornale solo se muoiono di denutrizione.
GERMANIA: Uber Alles.
HIROSHIMA: lessicale inesistente, traslato in psicanalisi per rimozione dovuta a cattiva coscienza yankee.
INGERENZA UMANITARIA: incapacità di rimanere insensibili alle sofferenze provocate negli altri popoli dai propri mercati d'armi e dalla propria cooperazione internazionale. Proverbio: Mogadiscio val bene un panino.
LASORELLA CARMEN: donna al seguito degli eserciti (le antiche "greenleaves") per intrattenere i combattenti la notte prima della battaglia. Motto tricolore: se la patria è la mamma, l'esercito è Lasorella.
MARINES: buoni, troppo buoni, soprattutto nostri.
NAGASAKI: vedi Hiroshima.
ONU: Organizzazione Internazionale degli Stati Uniti che per garantire pace e diritti umani benedice le guerre. Famoso per gli ultimatum, si è dimenticato di togliere l'embargo dalla Libia.
PULIZIA ETNICA: lindo genocidio per un fascismo brillante.

QUO VADIS?: domanda inquietante, tanto più se accompagnata da portaerei, missili Cruise, John Major, elicotteri tomahawcks e kalashnikov a volontà.
RABIN: se nasceva musulmano era un tiranno degno di Saddam o di Komehini, ma dato che si professa ebreo, nessuno può parlarne male. Siccome partecipa all'internazionale socialista con Psi-Psdi-Pds, è anche di sinistra (chiedere a deportati). Parallelismo: se Rabin è ebreo, Pinochet è cristiano.
SOMALIA: terra solatia, famosa un tempo per alcuni sport assai popolari come il salto del pasto ed il tiro della cinghia. Oggi più rinomata per la caccia al cecchino.
TUDJMAN: *vedi pulizia etnica.*
VITTORIA: le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò!
ZONE (NO FLY): George Bush si è comprato anche il cielo.

** direttore di Radio Città 103*

DOPO TANGENTOPOLI

UN DIBATTITO A SINISTRA: COSA SUCCEDE, COSA C'É DA FARE DOPO IL CICLONE "MANI PULITE"

DALL'IMPUNITÀ ALL'IMPUNITÀ?

*Ugo Boghetta**

La prima repubblica è ormai solo sulla carta costituzionale, in particolare la finalità sociale della proprietà privata. Privato e sociale sono andati avanti insieme conflittualmente per 40 anni. Questo lungo dualismo prima o poi doveva avere un vincitore netto. É accaduto negli anni '80: il privato ha vinto. Il liberismo ha vinto. Il punto di svolta è stato la nascita ed il fallimento del compromesso storico con la fine di qualsiasi conflitto di classe, senza nessi fra interessi di classe e democrazia, senza più nemici. La nascita e la sconfitta del compromesso storico sono state la nascita e la vittoria del craxismo. Il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) in mancanza di qualsiasi opposizione vera ed alternativa ha portato alla assolutizzazione del regime. L'impunità era la regola. Impunità per tangentopoli che tutti conoscevano. Impunità per la mafia e i suoi padrini. Impunità per i servizi segreti e dintorni. Impunità per il padronato. La caduta del muro di Berlino, lo scioglimento del Pci, i risultati della Lega Nord il deficit pubblico, *la crisi economica, Maastricht, sono i punti* di una valanga appena all'inizio: la seconda repubblica. Il governo Amato, simbolicamente governo di minoranza, mostra i denti aguzzi del reaganismo. L'obiettivo è privatizzare tutto, finanziando in questo modo un capitalismo in crisi. Ma l'obiettivo ambizioso è rendere le classi popolari italiane insicure. Insicure sul lavoro. Insicure sulle pensioni che fra qualche anno saranno la metà di un salario ancor più basso. Insicure nella salute. Insicure nell'istruzione. Insicure nella tutela ambientale. Divisi l'uno dall'altro. Se la questione sociale è la pentola, le riforme elettorali ne sono il coperchio. Si copiano le modalità elettorali storicamente legate al liberismo: sistema elettorale maggioritario uninominale. "Vicini al cittadino", "il cittadino sceglie": questi sono gli slogan più in voga. Tangentopoli rende possibile questa truffa: galera per i ladroni, basta con il sistema partitocratico, basta con la proporzionale. La gente vuole cambiare tutto, non si chiede dove si va a parare. Questo atteggiamento è tipico delle "rivoluzioni passive" che sempre hanno sbocchi di destra e autoritari. Eppure il sistema uninominale esisteva già in Italia fino ai primi anni del secolo e fu cambiato perchè ritenuto causa di corruzione e arroganza partitocratica con l'ulteriore caratteristica che venivano eletti in gran parte solo i rappresentanti dei ricchi. Eppure il candidato unico, nominato dal partito trasformato in comitato elettorale toglie al cittadino ogni scelta all'interno delle proprie opzioni politiche. La questione reale è che da tempo in Italia non vi sono più partiti, ma macchine clientelari senza ideali e senza progetti. Non è un caso che le proposte di riforma sono sostenute da Segni, figlio di quel Segni, uomo di Gladio e della Cia, da La Malfa, figlio come il primo della nomenklatura e della Confindustria, da Martelli, allattato da Tangentopoli, da Bossi. Non è un caso che nessuno di questi signori abbia criticato la politica di Amato. La quercia dice che le riforme elettorali sono la possibilità per la sinistra di andare al governo con l'alternanza. Ma di quale sinistra si parla? Il Pds va da posizioni di sinistra ad altre realmente moderate e conservatrici (riforme elettorali e privatizzazione). La Malfa e Martelli sono di sinistra? Una parte dei verdi non vuole essere etichettata di sinistra e non lo è né sulle questioni istituzionali nè su quelle sociali. L'ambiente, poi, diventa, come la droga per Pannella, una merce di scambio politico. La Rete, che ha fatto della questione morale e della lotta alla mafia le proprie bandiere, su posizioni molto radicali, non si accorge che declamare questi temi è tutt'altro che sufficiente. Come non accorgersi che tangentopoli non esprime tanto la volontà di pulizia quanto la lotta fra bande del medesimo potere?! Come non vedere che i successi contro la mafia non derivano da uno stato che si è svegliato ma dalla lotta contro la mafia perdente e i padrini altrettanto perdenti. Per Verdi e Rete la particolare organizzazione non partitica ma leaderistica ed elettoralistica ne fanno formazioni inevitabilmente convergenti al centro al fine di garantire l'elezione dei loro leaders. Inoltre va *rimarcato che sinistra e comunista non* sono sinonimi. Proprio perchè il quadro del cambiamento sociale è così radicale è necessaria la critica della logica del profitto che pervade tutta la società e che trasforma tutto in merce. Da qui l'esigenza di una critica comunista al capitalismo di fine secolo. Questa è la scommessa, l'impegno e il ruolo di Rifondazione. Essere comunisti nella sinistra, costruire unità ricostruendo la sinistra. Ma Rifondazione segna il passo. Dopo essere riusciti, e non era scontato, a tenere i comunisti di nuovo in piazza a farli diventare punto di riferimento dell'opposizione più coerente al governo Amato, rimane da fare un salto di qualità. Il Pci vinse la battaglia contro la legge truffa perchè aveva alle spalle la grande rendita della resistenza vittoriosa, dell'U.R.S.S. come "sole dell'avvenire", le durissime lotte contro i padroni e gli agrari. Rifondazione non ha nulla di ciò. Tutto deve essere ricostruito: il senso del conflitto di classe che si è perduto fra compromessi politici e codeterminazioni sindacali insieme alla positiva del conflitto stesso, la direzione politica del movimento che ha riempito le piazze, una cultura che nel conflitto superi ogni ideologia dell'emergenza, della neutralità delle crisi, delle leggi e dei comportamenti proibizionistici. Questi sono i motivi per cui difenderemo l'autonomia dei comunisti e lotteremo contro chi, anche con mezzucci elettoralisti, ne vuol decretare la scomparsa. Per questo sappiano i dirigenti del Pds che non otterranno la scomparsa dei comunisti e dei loro simboli con la controriforma elettorale. Il simbolo dei comunisti ci sarà perchè abbiamo altri obiettivi: di meglio, di più.

**Deputato del PRC*

UN NUOVO APPRENDISTATO

*Paolo Galletti**

Cosa fare di fronte allo sfascio dei partiti?
Come impedire che il rigetto di questi partiti e di questa politica si trasformino in occasione per riservare la politica ancora di più ai potentati economici, alle lobbies monopolistiche dell'informazione, ai servitori palesi dei profitti di poche imprese?
In Emilia-Romagna il modello che ha garantito fino a ieri l'egemonia delle forze di sinistra in un contesto di crescita economica e in un rapporto consociativo con i partiti del governo nazionale oggi è in crisi. Il circolo "virtuoso" che tacitava sul nascere i conflitti in nome dell'ideologia del lavoro e del benessere, nonostante i morti della Mecnavi di Ravenna o della distilleria Neri di Faenza è diventato da qualche anno un circolo "vizioso". La non più vivibilità delle principali città a partire da Bologna, la crisi ecologica e quella economica, lo scadere della salute pubblica e individuale, l'alternarsi della solidarietà sociale e l'affacciarsi della criminalità organizzata sono fenomeni dell'oggi.
La sinistra è responsabile come e più di altri in questo. Le prime avvisaglie di Tangentopoli a Rimini, Ravenna, Parma e Bologna già aprono uno spiraglio su un mondo consociato partiti-imprese-cooperative dove affari-politica-distruzione dell'ambiente sono facce della stessa medaglia.
Ridare dignità alla politica oggi non può che passare dalle lotte e dai conflitti che attraversano la nostra società regionale.
Numerose esperienze di cittadini organizzati su problemi ambientali e della salute, su temi della solidarietà e della difesa dei diritti non possono essere lasciati rifluire in una protesta qualunquista e impotente, oggi per lo più canalizzata dal leghismo.
A partire, invece, dalla difesa del proprio giardino, occorre ridiscutere la produzione industriale e i rapporti economici e sociali. Produrre meno rifiuti, produrre beni durevoli e non inquinanti. Ma anche organizzare sistemi di trasporto non basati sull'auto e l'autostrada o sull'alta velocità. E anche sistemi agricoli non ostaggio dell'industria chimica, meccanica e delle distillerie. E anche ridurre l'orario di lavoro dividendo fra tutti il lavoro socialmente necessario.
Nuovi valori sono necessari a partire da azioni dirette che responsabilizzino i cittadini in quanto tali di fronte ai problemi non solo individuali ma della collettività. Di qui nasceranno le facce nuove della politica di cui c'è bisogno. Da questo duro apprendistato, legato a nuove culture politiche, come quella ecologista che lega i valori della vita, della salute, della solidarietà in un progetto inedito e radicale di trasformazione su scala planetaria.

**consigliere regionale dei Verdi*

NESSUN COMPROMESSO

*Franco Danieli**

Il "regime della corruzione e delle stragi" non è ancora crollato, i suoi uomini sono ancora potenti ed in grado di condizionare pesantemente la generalizzata ed ineludibile richiesta di cambiamento.
Ecco, a voler definire una gerarchia nelle questioni da affrontare, mi sembra che la priorità vada assegnata alla necessità che la fase di "transizione" si svolga nella chiarezza più assoluta; non si può costruire il "nuovo" assieme alle eterne facce della nomenklatura. Occorre accelerare la caduta del regime e nel contempo smascherare gli opportunisti, i trasformisti, gli utili idioti del vecchio sistema. Le conferme a queste preoccupazioni non mancano: dalle minacce in stile "OP" di Cicerone junior ai ricorrenti tentativi di colpi di spugna sugli illeciti del sistema tangentizio, dalle solite presenze dei soliti servizi "deviati" al solito intreccio politica-affari-massoneria, ma anche le più incredibili alleanze trasversali, alleanze marmellata, che un po' dappertutto spuntano come funghi (termometri sicuri della crisi ma anche strumenti inutili ed a volte pericolosi per la confusione che ingenerano). Che senso ha, ad esempio, affermare come ha fatto Alleanza Democratica: *"Abbiamo già i candidati a sindaco: Dalla Chiesa o Falck per Milano, Novelli o Zanone per Torino, Orlando o Ayala per Palermo"*, quando Zanone, Falck, Ayala non sono come Novelli, Dalla Chiesa, Orlando poiché portano avanti idee di città diametralmente opposte?
Il tentativo di ostacolare la realizzazione di una democrazia compiuta e di perpetuare il vecchio sistema di potere è forte e l'espressione più significativa di tale tentativo è la commissione bicamerale per le riforme, luogo lontano anni luce dalla reale esigenza di cambiamento sostanziale espressa dalla società, luogo in cui anche simbolicamente si perpetua il vecchio gioco della politica, incomprensibile, giocato dai soliti giocatori. Non è tempo di parzialità e di compromessi, non si può accettare oggi il ricatto tutto politicista della necessità della mediazione; ed allora è necessario ripartire dalla richiesta forte di attuazione piena della carta costituzionale, dalla rinegoziazione del trattato di Maastricht per andare oltre l'Europa dei governi, verso l'Europa dei parlamenti e dei popoli, oltre l'Europa dei mercati e della guerra. É necessario lottare contro il governo Amato con una forte opposizione ma anche una strategia di governo - partendo sin da oggi nelle periferie per arrivare domani al centro, contrapponendo una cultura della solidarietà alla protesta leghista.
Pace, ambiente, solidarietà, legalità oggi sono valori di "opposizione", fuori e contro il governo, mentre la guerra, l'inquinamento, l'illegalità, l'intreccio tra questione morale e questione economica sembrano essere connotati di governo. Bisogna far diventare pacifisti, legalisti, solidaristi ed ambientalisti soggetti di governo e non più schegge isolate e mortificate, destinate a restare opposizione, in un disegno che privilegi la centralità della persona ed il principio di responsabilità.

** Del Comitato nazionale del Movimento per la democrazia - La Rete*

RICOSTRUIRE LA SINISTRA

*Rudi Ghedini**

"Il governo Amato vuole far uscire il paese dalla crisi con un'ipotesi di sostanziale smantellamento dello stato sociale e di messa in campo di poteri forti, non controllati democraticamente". Sono le parole con cui Occhetto ha spiegato la mozione di sfiducia nei confronti del governo presentata dal Pds. Questo allarme - i pericoli per la democrazia italiana - credo possa essere condiviso da tutta la sinistra di opposizione, che pure è divisa su tante cose. La permanenza di questo governo risulta inaccettabile anche per altri motivi: perché non ha il consenso della maggioranza della popolazione, ma piuttosto quello della Confindustria, ed è presieduto dal rappresentante di un partito che ha il suo segretario indiziato di 40/50 reati.

La lotta per il potere è arrivata a un punto drammatico, segnalato, tra l'altro, da delitti, attentati e suicidi. Le vecchie classi dirigenti non intendono farsi da parte, ma intanto comincia a svelarsi la miscela di corruzione e complicità che ha sostenuto, nell'ultimo decennio, l'accordo di ferro fra Dc e Psi. Emergono prime verità sui buchi neri della storia della Repubblica: sono voragini che non si potranno cancellare con un'amnesia generale, o scaricando su Craxi tutte le colpe.

Al punto in cui siamo, non è inutile chiedersi se quello che sta succedendo segue una regia oscura, o se si tratta, invece, di un'incontrollata reazione a catena. Ma, soprattutto, è necessario chiedersi cosa si può fare - oggi, anche a Bologna - per impedire che la frantumata sinistra italiana venga spazzata via, travolta dalla crisi del vecchio regime. Ad ogni elezione, diventa sempre più evidente che la sinistra non appare credibile come forza di governo e non riesce nemmeno ad intercettare il voto di protesta; alla crisi di rappresentanza sociale si sovrappone quella delle categorie culturali. Il ruolo della sinistra e il suo stesso senso non possono prescindere dalla critica del *modello di sviluppo*. Purtroppo, da quando Berlinguer parlò dell'austerità, non si sono fatti molti passi in avanti, e persino concetti come *sviluppo sostenibile* e *coscienza del limite* sono spesso contraddetti nelle scelte concrete. Intanto, l'occidente sviluppato continua a fondarsi sul consumismo di massa, producendo frantumazione e sociale e conflitti sempre meno componibili, da scaricare altrove, su altri popoli e altri luoghi. Tutte le dinamiche di sfruttamento, sul lavoro e sulla natura, si sono accelerate nel corso degli anni ottanta. Poi, la crisi economica ha consumato i margini clientelari per la costruzione del consenso, ed i termini del conflitto sociale sono tornati evidenti. Nelle piazze italiane è apparso un grande movimento di opposizione, che è destinato a durare. Ai problemi della povertà e della iniqua distribuzione del reddito, si aggiungono quelli della disoccupazione, dell'aumento della pressione fiscale sul lavoro dipendente, del taglio dei servizi e di conquiste essenziali. Il governo Amato agisce in queste direzioni e finora non ha subito sconfitte.

Del resto, dopo il referendum sulla scala mobile, l'opposizione di sinistra si è fatta sempre più debole, non ha saputo rinnovare né la propria cultura né le forme di lotta, in un'epoca sempre più dominata dalle comunicazioni di massa. Ma che ci siano i margini per l'affermazione di nuovi soggetti politici, lo dimostra pure il successo leghista. Il consenso alla Lega deriva, innanzitutto, dal giudizio sommario sul *sistema dei partiti*. Per ridare senso alla sinistra, è perciò necessario rinnovare l'analisi sul ruolo dei partiti e sul loro modo di funzionare. Nel Pci (e anche nel Psi), la forma del *partito di massa* aveva respinto la penetrazione affaristica: altre forme, più moderne e *leggere*, si sono dimostrate indifese. Quindi, nell'immediato futuro, la sinistra dovrà distinguersi per la tensione alla pratica di massa della politica, in opposizione alle tendenze nordamericane: l'ideologia dei *tecnici*, l'uso sistematico della televisione, la riduzione dei partiti all'immagine del leader.

Ora che la prospettiva dell'Unità Socialista è chiusa nei fascicoli della magistratura, la necessità di *ricostruire la sinistra* si pone di nuovo. Il Psi, ammesso che sopravviva a Craxi, è davanti a scelte dolorosissime; ma anche la sinistra che è stata all'opposizione - Pds, Rete, Verdi e Rifondazione - mi sembra condannata a nuove e più gravi sconfitte se non riuscirà ad avviare un processo unitario. Il *partito che non c'è* non è quello di chi vorrebbe mettere insieme Segni e Martelli, Scalfari, Occhetto e La Malfa. Quello che manca, piuttosto, è un soggetto politico che si proponga un nuovo patto di cittadinanza a partire da valori come la democrazia, la solidarietà, l'antiproibizionismo, l'equilibrio biologico dell'economia, la nonviolenza.

Non c'è molto tempo. Ma i fatti impongono la prima scelta discriminante: da che parte stare nel conflitto sociale in corso. Per scuoterci di dosso questa mortifera rassegnazione e provare a vincere, ogni tanto.

** Dell'area comunista del Pds, consigliere comunale*

QUESTIONE MORALE E SOCIALE

*Lenardo Masella**

C'e' una regia, un disegno dietro la scoperta di tangentopoli ? Potra' meravigliare ma io credo di si: un disegno di destra, il disegno di quei grandi potentati economici che stanno ristrutturando e smantellando il vecchio impianto sociale e il vecchio sistema politico, costruendo la seconda repubblica.

Questo non significa che non esiste la corruzione (ci mancherebbe altro !) che non ci siano numerosi magistrati onesti che stanno finalmente indagando sull'intreccio fra politica e affari. Cosi' come non metto in dubbio che ci sia tanta gente stanca giustamente di un potere politico corrotto oltre che ingiusto. Ed e' del tutto ovvio che noi comunisti siamo per andare a fondo, per far emergere tutto il marcio che c'e' nell'intreccio fra politica e affari, per il cambiamento profondo, radicale, della societa' e della politica. Del resto a Bologna lo stiamo ampiamente dimostrando. Tuttavia il problema e': al di la' della nostra volonta' di cambiare a sinistra, dove sta cambiando la societa' e la politica in Italia, quali classi sociali stanno dando le picconate al sistema?

Il cambiamento avviene verso destra. C'e' una regia, un disegno, un progetto forte di destra che sta attaccando e cambiando la societa', la politica e i partiti, in assenza di un progetto forte di sinistra, anticapitalistico, di cambiamento. Proprio la nostra massima limpidita' e coerenza su tangentopoli ci puo' e ci deve consentire di denunciare questo pericolo.

E' di sinistra o e' di destra la campagna stampa contro i partiti "tout court", tutti uguali ? Sono di sinistra o di destra i referendum di Mario Segni contro i partiti e per leggi elettorali maggioritarie ? E' di sinistra o e' di destra l'antipartitocratica Lega Nord ? Era di sinistra o di destra il piccone di Cossiga ? E' di sinistra o e' di destra la Confindustria che abbatte il vecchio stato sociale e assistenziale ?

C'e' un progetto, un'offensiva sostenuta dai grandi gruppi finanziari e dalle televisioni e dai giornali che ad essi fanno capo. Mira ad una ristrutturazione radicale e complessiva dell'impianto sociale e del sistema politico emersi con la Resistenza, con la Costituzione e con le lotte degli anni '50, '60 e '70. Un impianto sociale ed un sistema politico nel quale, contraddittoriamente, c'e' stato il clientelismo e la corruzione ma c'e' stato anche lo stato sociale, c'e' stato il patto strategico fra capitale e DC ma anche l'accordo tattico del capitale col movimento operaio e con le sue espressioni politiche storiche. Un impianto sociale ed un sistema politico nel quale il rapporto fra potere economico capitalistico e politica-societa' e' stato mediato dai partiti.

Questo patto fra capitale e sistema di potere democristiano (e partiti) ha retto finche' c'e' stato il pericolo del comunismo nel mondo. Oggi per il grande capitale si puo' ottenere di piu', si puo' annullare l'accordo tattico col movimento operaio, e si puo' stracciare il patto con la DC, si puo' eliminare la mediazione partitica fra affari e politica. In questa offensiva c'e' lo scioglimento del PCI, c'e' l'omologazione dei sindacati, c'e' l'abbattimento dello stato sociale, ci sono le riforme elettorali, c'e' Mario Segni, Giorgio La Malfa e Claudio Martelli, e c'e' (non illudiamoci !) la scoperta di tangentopoli. Parlando della lotta contro i disonesti di tangentopoli non si puo' non ricordare "il partito degli onesti" di qualche mese fa, sponsorizzato dai La Malfa, Scalfaro e Segni, del quale facevano parte Agnelli e De Benedetti i quali ricevono ricevono miliardi di finanziamento onesto e legale dallo Stato (dai contribuenti) e ogni giorno rubano legalmente e onestamente il plusvalore del salario dei loro operai.

La verita' e' che con la scoperta di tangentopoli si vuole eliminare la mediazione dei partiti fra politica e affari, fra potere politico e potere economico. Il potere economico (gli "affari") vuole costruire un nuovo sistema di potere politico che consenta direttamente alle lobbies affaristiche - come avviene negli USA - di gestire il potere politico, attraverso la personalizzazione della politica, attraverso alcuni leaders (eletti con i collegi uninominali), costruiti ed usati direttamente dal potere economico, senza i lacci e i lacciuoli della mediazione partitica o interpartitica e senza l'eccesso di miliardi pagati alla rete infinita del governo partitico della cosa pubblica.

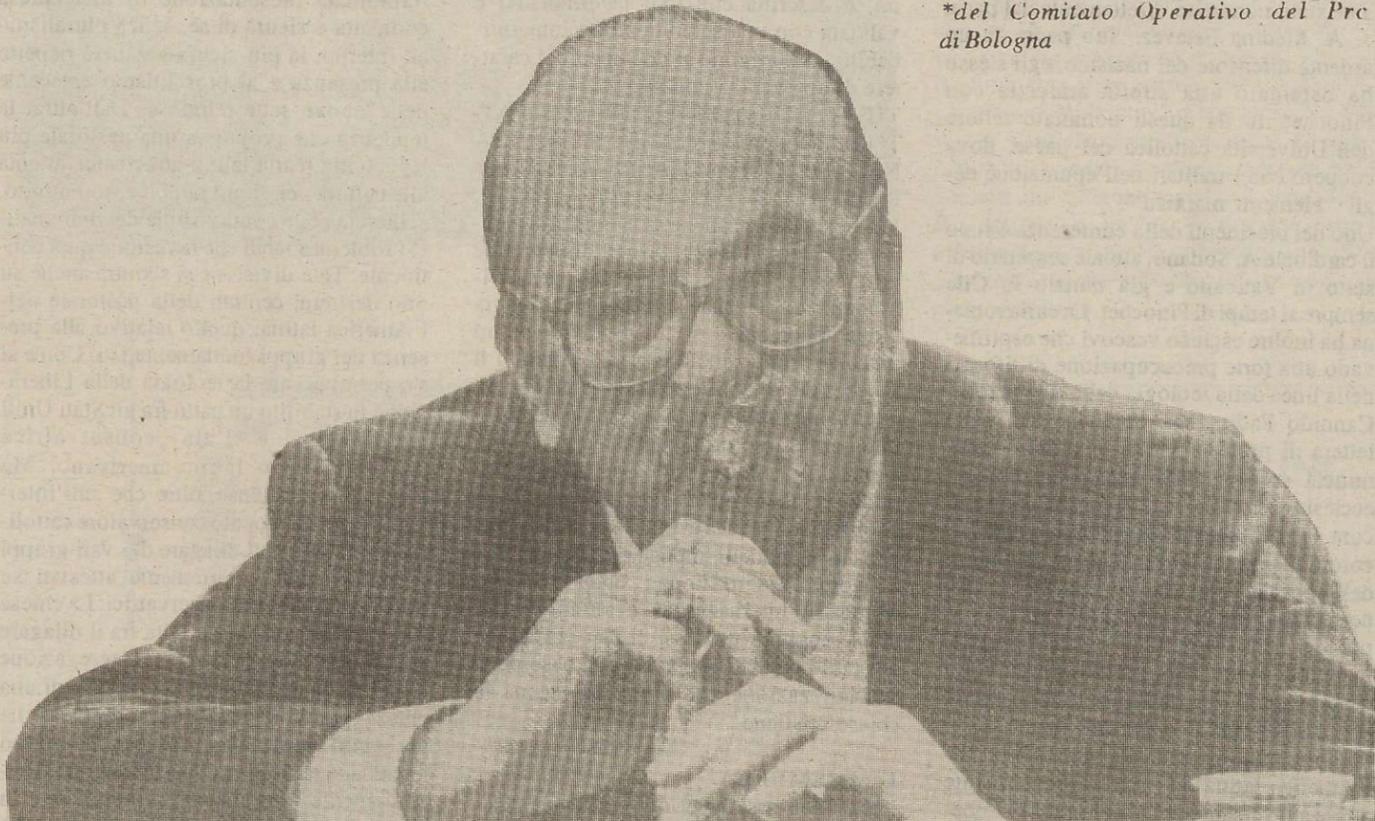
E' un caso che e' proprio la Confindustria che spinge di piu' per le leggi elettorali maggioritarie e uninominali ? Perche' si parla cosi' poco nella vincenda tangentopoli del ruolo delle imprese e degli imprenditori e si picchia solo sui politici ? Perche' nessuno dice, in pagine e pagine di giornali, che le tangenti, la corruzione del potere politico, sono un fenomeno generalizzato in tutti i paesi capitalistici, dagli USA al Giappone ? Che in alcuni di questi paesi la tangente e' addirittura legalizzata come arma normale e legale per vincere la concorrenza ? Perche' nessuno dice che e' proprio il sistema concorrenziale di tipo capitalistico basato sulla ricerca a tutti i costi del massimo profitto, che genera la corruzione della politica ?

Queste sono le cose che noi, da comunisti, dobbiamo far emergere da tutta la vicenda *tangentopoli e dalla questione morale. Qui* e' la nostra diversita' strategica rispetto alle altre forze che pure da sinistra (Verdi, Rete, PDS) denunciano la questione morale. Tocca a noi risalire alle cause materiali e strutturali della corruzione e intrecciare la questione morale con la questione sociale. Tocca a noi non solo la denuncia ma anche l'analisi e la proposta politica permeata di una nuova progettualita' anticapitalistica, che abbia il coraggio di mettere in discussione i meccanismi strutturali, di classe, della questione morale, dell'intreccio fra politica e affari, cioe' i rapporti di produzione e di proprieta' di tipo capitalistico. Dobbiamo riempire questo spazio vuoto della questione morale, perche' altrimenti, senza di cio', la stessa battaglia morale e' destinata a non avere forza, a fallire, a non trovare sbocco, a rivolgersi a destra non a sinistra, come sta purtroppo avvenendo.

**del Comitato Operativo del Prc di Bologna*

LA NORMALIZZAZIONE DI WOJTYLA

LA CHIESA LATINO-AMERICANA CONTA QUASI 400 MILIONI DI CREDENTI. LA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE CREAVA TROPPI PROBLEMI. COSÌ È INTERVENUTO IL VATICANO

*Rocco Cerrato**

A S. Domingo nel passato ottobre si è tenuta la IV Conferenza generale dell'episcopato latino-americano.
Nei paesi dell'America latina vive complessivamente oltre il 40 per cento dei cattolici. Dei 928 milioni e mezzo di credenti registrati nel 1990 dall'Annuario statistico della Chiesa, ben 394 milioni e mezzo circa risiedono nella parte centro-meridionale del continente americano. Se ad essi si aggiungono i fedeli dell'Africa e dell'Asia si comprende facilmente il particolare rilievo della presenza cattolica nel Sud del mondo. Occorre inoltre notare che la grande consistenza numerica conferisce a questa presenza un'importanza non solo religiosa, ma anche politica. Tanto più se si osserva che, proprio perché collocati nelle zone di maggior sfruttamento del sistema capitalistico mondiale i credenti esprimono una prevalente connotazione popolare, hanno espresso e tutt'ora esprimono una vivace e combattiva partecipazione alle lotte sociali e al loro interno, come è naturale, maturano la posizioni teologiche più avanzate, quali quelle della teologia della liberazione. Un movimento comunista che si proponga seriamente la rifondazione, anche dal punto di vista internazionale, di una prospettiva proletaria, deve essere conseguentemente attento a tutto ciò che si muove nell'ambito dei cristiani, coinvolti nelle lotte di liberazione.

LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA.
Annunciata da Giovanni Paolo II il 14 settembre 1989, la Conferenza di Santo Domingo segue quella di Rio de Janeiro del 1955 e le due più famose di Medellin (1968) e Puebla (1979), che segnarono l'inizio ufficiale della "scelta preferenziale dei poveri" nella Chiesa dell'America Latina. Il tema che i vescovi hanno discusso era stato fissato in questi termini: "Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura cristiana. Gesù Cristo, oggi e sempre". Era naturale quindi la grande attenzione, maturata in tutto il mondo, per questa nuova conferenza, al fine di verificare il permanere ed il maturare di nuove strategie, il ruolo del Papa al suo interno, il configurarsi dell'episcopato latino-americano dopo i molti anni della restaurazione woityliana, l'influenza che rimane oggi alla teologia della liberazione dopo i vari attacchi ad essa rivolti dalla curia romana.
La lotta per il controllo della conferenza dura almeno dall'87, da quando cioè il papa ne avviò la preparazione.
La squadra vaticana, designata dal papa, è risultata, in pratica, nelle mani dei conservatori. Segretario aggiunto della Conferenza è stato nominato direttamente dal papa, J. A. Medina Estevez. Suo padre fu un ardente difensore del nazismo, egli stesso ha ostentato una stretta amicizia con Pinochet, fu da questi nominato rettore dell'Università cattolica del paese, dove cooperò con i militari nell'epurazione degli "elementi marxisti".
Uno dei presidenti della conferenza è stato il cardinale A. Sodano, attuale segretario di stato in Vaticano e già nunzio in Cile sempre ai tempi di Pinochet. La curia romana ha inoltre escluso vescovi che esprimevano una forte preoccupazione di riforma nella linea della teologia della liberazione. Candido Padin, uno degli esclusi, nella lettera di protesta scritta al riguardo, denuncia come "nella maggioranza degli ecclesiastici della curia predominano ancora la mentalità e gli atteggiamenti del colonialismo culturale europeo, residui dell'epoca in cui si esercitò una dominazione spogliatrice dei valori culturali dei popoli del Terzo Mondo". Tra i superiori dei maggiori ordini religiosi scelti non sono presenti quelli dei frati minori francescani, dei carmelitani e dei domenicani: tutte famiglie religiose radicate nella storia dell'America latina ed oggi particolarmente attive sul versante della teologia della liberazione.

Un altro mezzo del controllo esercitato è stato quello di intervenire più volte nella stesura del testo base redatto per lo svolgimento dei lavori. Il Celam (Conferenza Episcopale Latino-americana) ha prodotto ben otto documenti prima di arrivare al "Documento de trabajo" che è servito da guida ai padri della chiesa riuniti nella casa di S. Paolo. Per di più il "Documento de trabajo" doveva essere inviato ai delegati nel mese di maggio ed invece la sua pubblicazione è slittata di oltre un mese.
Le varianti fra le varie redazioni, poi, sono di particolare rilievo. "L'opzione per i poveri" diventa "l'opzione preferenziale per i poveri", gli "impoveriti" (empobrecidos) si trasformano semplicemente nei "poveri", togliendo all'affermazione il suo giudizio storico di sfruttamento. Una serie di passaggi sulla teologia della Liberazione vengono riscritti per intero e in tal modo la curia romana riesce ad acuire le critiche e a tagliare o sfumare gli apprezzamenti. Rispetto alle precedenti redazioni, nel documento finale, non si sente la preoccupazione di mantenere l'opzione preferenziale per i poveri come asse centrale e filo conduttore della dinamica ecclesiale latino-americana. Il rapporto fra evangelizzazione e opzione per i poveri non è affermato con la stessa radicalità espressa nei primi documenti. La povertà latino-americana sembra calata dall'esterno, è descritta con toni paternalistici e valutata con una serenità ed un'imperturbabilità che tolgono al documento il carattere di una vera denuncia.
TUTTO QUESTO DIPENDE DAL FATTORE FONDAMENTALE CHE MANCA NEL TESTO UN'ANALISI STRUTTURALE.
Di conseguenza, anche se si indicano alcune cause del sottosviluppo nell'abbagliante progresso e nelle ricchezze dei paesi sviluppati, non si insiste sulla correlazione fra i due fenomeni e si finisce per fare un discorso troppo moralista, descrivendo il saccheggio di un intero continente con un allarmante tono di rassegnazione. E' inoltre assente un confronto più specifico con le situazioni che sono ed appaiono sempre più quali conseguenze dell'impostazione neoliberista. Manca infine una parola esplicita circa i modelli imposti dagli organismi economici internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Eppure i processi di mercificazione del tardo capitalismo sono alla base della secolarizzazione che tanto preoccupa le chiese cristiane.

L'ASSEMBLEA.
I lavori dell'assemblea non sono stati caratterizzati da un confronto, anche vivace, come avvenne a Puebla e Medellin. Gli interventi del papa, come sempre, sono stai bilanciati prudentemente fra le prevalenti esigenze diplomatiche, la proclamazione degli astratti principi della dottrina sociale cattolica e alcuni suggerimenti pratici. In particolare, l'indicazione di un probabile sinodo per l'intero continente americano nella prospettiva di un interclassista e velleitario superamento della lacerazione tra nord e sud del mondo, e la richiesta di aiuti economici per l'America latina. Complessivamente il lavoro dell'assemblea è stato *di un livello più consuetudinario, rivelando* una certa incapacità a indicare nuove prospettive e sintesi di sicuro rilievo. La continuità con le precedenti esperienze è forse tutta nella moderazione che ha finito per non scegliere. Le attese e gli scontri preparatori facevano prevedere una maggior capacità propositiva. La discussione e il testo prodotto rimangono, in definitiva, di basso profilo. La ragione di fondo di questa nuova situazione è forse nell'opera della curia romana che durante il governo di Giovanni Paolo II si è preoccupato anzitutto di trasformare, con le nuove nomine, la composizione e la qualità complessiva dell'episcopato latino-americano.
In questo quadro generale una certa dialetticità è stata però presente. Da una parte, i sostenitori di una pastorale incentrata su una forte proclamazione dell'identità cattolica individuano in questa riaffermata presentazione di una chiesa compatta e sicura di sè, senza pluralismo all'interno, la più sicura garanzia rispetto alla presenza e al proselitismo crescente delle nuove sette religiose. Dall'altra, la tendenza che propugna una pastorale più legata alla realtà latino-americana, attenta alle culture dei propri popoli e, soprattutto, schierata nella condivisione dei drammatici problemi sociali che investono quel continente. Tale divisione si scontra anche su uno dei temi centrali della pastorale nell'America latina: quello relativo alla presenza dei gruppi fondamentalisti. Come si sa, per attaccare la teologia della Liberazione fu stabilito un patto fra gli Stati Uniti di Reagan e l'ala conservatrice dell'episcopato latino-americano. Ma l'azione statunitense, oltre che sull'intervento dell'episcopato conservatore cattolico, ha puntato sul dilagare dei vari gruppi fondamentalisti, sicuramente attestati su posizioni politiche conservatrici. La chiesa cattolica si trova così stretta fra il dilagare di queste nuove esperienze di disgregazione religiosa da una parte, e la proposta di una chiesa popolare dall'altra, proposta che però non vuole accettare perché troppo legata alla teologia della Liberazione. Evidentemente solo una chiesa popolare è in grado di conservare le esigenze di identità delle culture latino-americane, ma queste prospettive sono coniugabili solo con una scelta che rifiuti i processi di omologazione capitalistica.

LE CONCLUSIONI.
La conferenza si è conclusa il 28 ottobre. Il documento finale sarà ufficiale solo dopo l'approvazione del papa. L'elaborazione è stata faticosa, con cinque successive redazioni e con momenti di particolare tensione fra la Presidenza, dotata di ampi poteri discrezionali e saldamente in mano al segretario di stato, card. Sodano, e l'assemblea. I delegati brasiliani, argentini, boliviani, guatemaltechi che non volevano approvare il documento finale si sono trovati di fronte ad un dilemma: o non approvavano nulla, accontentandosi di un documento finale e rimandando tutto il materiale a Roma, in modo che avrebbe poi pensato il papa a redigere un testo finale, come succede con i sinodi episcopali che hanno solo un valore consultivo; oppure tener fede alla caratteristica delle conferenze episcopali latino-americane che, pur lavorando in sintonia con Roma, hanno carattere deliberativo, nel qual caso occorreva giungere, in qualche modo, ad un testo finale. É prevalsa questa seconda tesi.
Il tema proposto da Roma collegava l'argomento dell'evangelizzazione alla scoperta di cinquecento anni fa e alle prospettive del terzo millennio. Si è dovuto conservare questa impostazione, rifiutando una visione che fosse più critico rispetto alla conquista europea e privilegiasse un'attenzione agli attuali drammi sociali del continente, assumendo l'ottica della teologia della Liberazione.
Il testo finale è diviso in tre parti: la prima ripropone la centralità di Cristo nell'esperienza cristiana, nella seconda vengono delineate le strategie per una nuova evangelizzazione, insistendo sulla promozione umana, e nella terza vengono abbozzate le linee pastorali per i prossimi anni. É nella seconda parte che più appare l'influenza dei teologi progressisti. Nella valutazione degli anni ottanta sono espressi duri giudizi circa la politica neoliberale di impostazione statunitense. Per i vescovi l'economia di mercato e il debito estero sono i principali responsabili di una grave serie di misfatti sociali, quali l'eterno rinvio della riforma agraria, i contadini senza terra, e la progressiva povertà, le violenze contro milioni di bambini di strada, il sottosviluppo al quale sono condannati donne, indios e neri. In altre parti del testo invece la preponderanza dell'ala conservatrice è netta. Rispetto alle responsabilità del neoliberismo viene solo riproposta la dottrina sociale della chiesa e la richiesta generica di un'economia solidale e partecipativa, non viene analizzato il ruolo fondamentale dei gruppi fondamentalisti.
Per le comunità di base è riservato un richiamo affinché siano sottomesse alla gerarchia ecclesiastica, trascurando la portata popolare della loro esperienza. Sul decisivo problema del controllo delle nascite è richiamato il ruolo degli organismi finanziari internazionali, ma si finisce per riproporre la consueta dottrina cattolica.
Il ruolo restauratore del pontificato di papa Woityla ha saputo condizionare anche questa esperienza collettiva dell'episcopato latino-americano.

**docente di storia contemporanea all'Università di Urbino*

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Camminavo con amici una sera per via de' Giudei, quando su un muro ho letto una scritta nera che spiccava a grandi lettere sull'intonaco arancione: Ebrei al rogo. Sotto l'iscrizione la firma Skin Bologna era corredata di croci celtiche e perfino della data di esecuzione. Dopo alcune settimane ho constatato che le scritte continuavano a campeggiare intatte sul muro, malgrado la vicinanza di una libreria, una sala giochi, negozi e ristoranti affollati e frequentati non solo da analfabeti. Nessuno aveva pensato che fosse giusto cancellarla di propria iniziativa. Così ho comprato uno spray di vernice nera e insieme un paio di amiche e un amico mi sono messo all'opera. Non appena comincio a cancellare, due donne di mezza età, uscite dal negozio di fronte, si rivolgono a noi con male parole e atteggiamento ostile. Chiarisco che stiamo cancellando quelle scritte odiose, ma loro ci accusano di imbrattare i muri e di essere fannulloni che non hanno niente di meglio da fare. Non riesco nemmeno a guardarle in faccia tanto sono allibito e amareggiato, non ribatto ciò che mi sembra ovvio, cioè che la parete era già sporca - e non solo di vernice - e così continuo a cancellare. Poi, cercando di mantenermi calmo, chiedo se preferiscano che il muro resti imbrattato da quelle scritte abominevoli, che loro, dico a me stesso, nel mese trascorso dovevano aver letto parecchie volte, senza curarsi però di ricoprirle con una mano di vernice. Comunque sia, concludono, dobbiamo vergognarci per quel che facciamo, avremmo dovuto ridipingere la parete dello stesso colore dell'intonaco. Avremmo potuto rispondere "Non è mai troppo tardi. Il muro non è più sporco di prima", ma ho la gola secca nello sforzo di ingoiare bestemmie. Se ne vanno stizzite dopo che una passante ci evita come appestati, credendoci - spero - dei turpi apologeti dei campi di sterminio, oppure - come pare più probabile - giudicandoci dei teppisti che rovinano il patrimonio pubblico. Conclusa l'impresa che prevedevamo rischiosa per l'incombere di orde naziste, ma perlomeno lodevole, torniamo da bravi studenti a fare il nostro dovere. Quando le teste vuote convivono con cuori gelidi si annunciano tempi bui.
L.L.

Questa lettera non è di protesta ma speriamo che serva per far riflettere attentamente sulla situazione attuale.
Da quando sono iniziate le manifestazioni di protesta e gli scioperi degli operai del Monopolio di Stato, la situazione della vendita delle sigarette è diventata veramente insostenibile. Tutte le mattine vi vediamo fare la fila davanti alle tabaccherie della città e notiamo le vostre facce che sono livide e piene di indignazione per la mancanza di quello che fino a ieri pensavate fosse un diritto. Il diritto di scegliere se fumare o no, pur essendo a conoscenza dei danni arrecati dal fumo.
Noi siamo tossicodipendenti e abbiamo una dipendenza da oppiacei la quale è molto più coinvolgente ma nello stesso tempo molto simile a quella del tabagista e dell'alcolista. Per tutte queste categorie il problema della disassuefazione è molto difficile perché tutti devono seguire un percorso terapeutico molto lungo e doloroso.
Vorremmo semplicemente evidenziare che nel momento in cui qualsiasi cosa diviene per legge "proibita", il suo valore di mercato non ha più nessun termine di paragone e nasce così un plusvalore di stampo proibizionistico del tipo "mercato nero" durante la guerra. Questo regime proibizionistico noi tossicodipendenti lo subiamo tutti i giorni da alcune generazioni a questa parte come realtà quotidiana.
Dunque anche le persone cosiddette "normali" trovandosi nella condizione di non poter soddisfare il proprio "vizio" finiscono per avere atteggiamenti che a noi vengono imputati come illegali e devianti. Per voi la situazione si sta normalizzando, mentre noi rimaniamo in una realtà che ci vede sempre costretti a lottare per un diritto alla cura come scelta personale, oppure sottostare sballottati fra una dolorosa astinenza o le leggi del capitale-nero e mafioso.
Associazione S.O.L.E. (Solidarietà Oltre L'Emarginazione)
Associazione formata da tossicodipendenti in cura presso il Sert dell'Usl 27 di Bologna

Cari compagni,
leggo con interesse e amarezza l'articolo "Vitali leghista". Da noi capita anche di peggio.

Fra le tante perle che costellano il tortuoso incespicare del Pds torinese verso l'agognato "governissimo" una va evidenziata per il suo valore, diciamo così, strategico e storico, per i giudizi sul passato e per i ruli che Torino adombra nel contesto nazionale oggi.
La professoressa Zincone, membro della Direzione Nazionale del Pds, rilancia una polemica per la verità vecchia e stravecchia (ma nuova almeno per il Pds) sugli "enormi trasferimenti di ricchezza dal Nord verso il Sud" e se la prende un po' con tutte le forze politiche indistintamente, quasi tutti gli atti fossero equivalenti e quasi fossero eguali le responsabilità. Certo oggi vi sono sviluppi preoccupanti nell'economia piemontese e torinese: cassa integrazione, disoccupazione, processi di deindustrializzazione che devono trovare rapide ed adeguate misure e che investono i ruoli dello stato, della regione e degli enti locali in campi diversi, dalle leggi industriali, al territorio, dall'artigianato alla formazione professionale, all'Università. Rileviamo che di tutto questo si parla poco e male nei fumosi "programmi".
Comunque nulla di tutto ciò autorizza a riproporre l'immagine, per ieri e per l'oggi, di una Torino depauperata da un Sud anch'esso indifferenziato e naturalmente tutto parassitario.
La storia va fatta tutta e per bene per comprendere anche quella più recente e capire lo stesso presente, se non si vuole assecondare, più o meno consapevolmente colla spocchia da area forte e col sostanziale disprezzo della povera gente, un certo volgare pragmatismo. La professoressa Zincone che è persona colta non dovrebbe dimenticare (ma soprattutto non dovrebbe dimenticarlo il Pds che a differenza della Zincone non proviene dall'area liberale) un processo secolare che ha visto realizzarsi l'unità d'Italia nell'egemonia politica ed economica dei più grandi gruppi finanziari ed industriali del Nord che al Sud hanno drenato ricchezze ed energie nel corso di un secolo. Crediamo sia merito storico, non dei padroni del vapore, ma del movimento operaio e degli intellettuali di ispirazione socialista, comunista e cattolica, essersi fatti carico, nel corso dei decenni, dei problemi del sud e del debito storico contratto dal paese nei confronti di quelle aree diseredate e depredate.
Gli ultimi trenta anni sono contrassegnati da un "trasferimento", questo sì enorme, di intere popolazioni dal sud al nord, senza le quali sarebbe stata impossibile l'espansione produttiva degli anni '60.
Di quante lacrime e sangue grondi questo esodo biblico, di quanti problemi umani, economici, in termini di impiego, primo lavoro, qualifica e mansione, servizi, scuola, casa (e tuguri!) non è concesso a nessuno dimenticarlo.
E' merito storico del movimento sindacale torinese, di socialisti, cattolici e comunisti, l'aver posto colla forza degli scioperi e della contrattazione questo problema.
I sindacati tutti lottarono nel dopoguerra contro le gabbie salariali per unificare anche salariarmente questo paese disastrato.
E poi ancora negli anni '60 è merito storico del sindacalismo socialista, comunista, cattolico, aver lottato, scioperato, contrattato per "non chiedere una sola lira", come si diceva allora, ma per rivendicare investimenti al sud.
E' merito storico della giunte regionali di sinistra, socialisti e comunisti, aver promosso con la regione Campania il convegno a Napoli per il rapporto nord-sud, per al produzione di fibra al sud, anche in rapporto con la nostra crisi Montefibre, per la siderurgia, per il trasferimento a Marcianise del Ocn assumendo anche impegni di formazione professionale.
E quando negli anni '70 emissari "siculi-americani" del Gruppo Pennitalia, anche con larvate minacce, volevano smantellare Salerno Roccasecca per impiantare al nord le loro attività, fu merito di socialisti e comunisti nella giunta, aver detto un chiaro e vincolante no, in ciò sostenuti dallo stesso governo nazionale e da qualificati settori cattolici e democristiani, anche se certo non da tutti. Il sindaco di Salerno, un noto cardiologo democristiano, espresse ufficialmente il proprio plauso ed organizzò con la regione Piemonte un convegno. Nelle commissioni nazionali interregionali, nelle questioni del credito agevolato, nelle leggi 464 e 675, negli stessi interventi della legge per le aree insufficientemente sviluppate al nord, le giunte di sinistra hanno sempre avuto assieme alla attenzione particolare che le nostre situazioni di crisi richiedevano, una visiona nazionale che rifiutava l'autarchismo nordista. Su questo c'è un libro curato anche da docenti universitari. Vada a leggerlo anche la prof. Zincone.
Oggi l'Italia è disastrata. Ma non per la gente del sud. Ma c'è da chiedersi cosa sarebbe ancora di peggio senza questo impegno unificante dispiegato al nord come al sud dalle forze progressiste per molti decenni. Che il Pds stia riflettendo sul passato lo dicono i suoi dirigenti. Che passi con grande disinvoltura da una opinione all'altra lo dicono in molti.
Ma che dimentichi la parte più nobile e più nobile e più intelligente di una tradizione comune alla sinistra ci pare un po' troppo.
Gianni Alasia - Torino

LA PROTESTA DEGLI STUDENTI MEDI

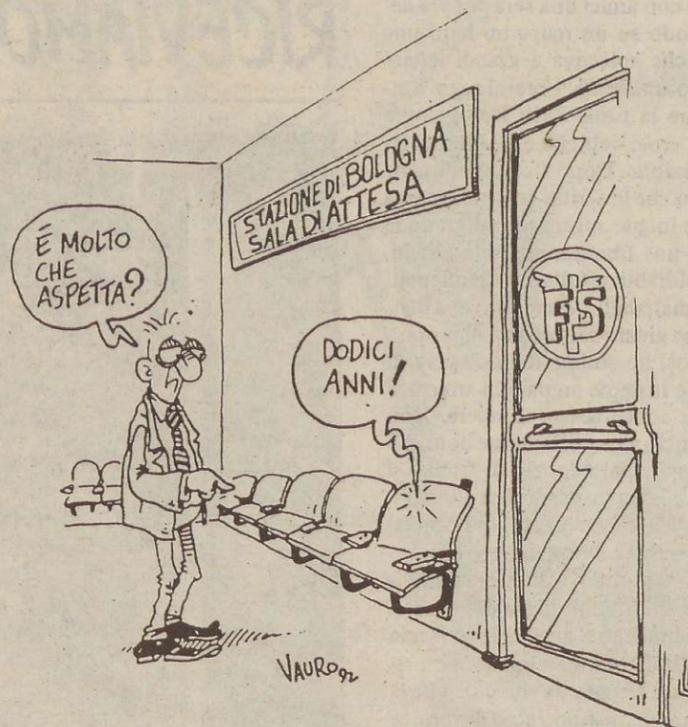
DOPO MESI DI APATIA I GIOVANI DELLE SCUOLE SUPERIORI TORNANO A FARSI SENTIRE

Michele Baccolini

Gli ultimi mesi hanno visto crescere negli studenti medi la voglia di ricominciare a muoversi ed organizzarsi per tornare a contare qualcosa in quanto studenti e in quanto persone capaci di pensare.
All'inizio di novembre gli studenti del Minghetti hanno indetto una manifestazione antirazzista cui hanno partecipato circa 400 ragazzi nonostante la scarsa pubblicizzazione dell'iniziativa e le attività intimidatorie dei vari presidi.
É parso a molti giusto e necessario che tale protesta diventasse più massiccia e tale da creare negli istituti bolognesi confronto, approfondimento e una consapevolezza che consentisse il proseguimento della lotta, anche rispetto ad altre problematiche sociali ed economiche che inevitabilmente vanno a colpire anche lo studente.
L'assemblea del 27 novembre, organizzata dai giovani di Rifondazione Comunista con la partecipazione di Dacia Valent, ha dato così vita ad un coordinamento formato da studenti di vari istituti, tutti di sinistra ma di idee molto variegate. Da tale coordinamento sono quindi state organizzate giornate antirazziste negli istituti con lettura di materiale, discussione fra studenti, insegnanti ed esperti chiamati dall'esterno. Tutto ciò con i limiti inevitabili dati dall'inesperienza, dall'apatia di molti studenti e insegnanti, e dalla carenza di mezzi.
La manifestazione del 19 dicembre cui hanno partecipato circa 5000 studenti ha però dimostrato la validità di questo movimento.
Gli studenti medi hanno voluto creare una protesta seria che non si limitasse alla sfilata in via Indipendenza per perdere un giorno di scuola. Il metodo è cambiato, si è cercato di coordinare il lavoro dei vari istituti; la protesta è partita dalle scuole, dalla base e ha ridimensionato organizzazioni come la Sinistra Giovanile o l'Aloucs che pensavano di essere unici interpreti degli umori degli studenti.
Molti di questi ragazzi sono comunisti ma influenzati dalla propaganda hanno paura a definirsi tali. É compito nostro far sapere cosa oggi vuol dire essere giovani comunisti nelle scuole e al di fuori di esse, per difendere i propri diritti e per eliminare questo sistema di insegnamento priv di ogni stimolo culturale-sociale e atto al reclutamento di quieta e non pensante forza lavoro.

IL CENTRO GIOVANILE DEL MELONCELLO RIAPRE??...

Francesca Cevenini

Ho deciso di riprendere in maniera interrogativa il titolo presentato dal Resto del Carlino dopo la conferenza stampa del 4 gennaio scorso perché enormi sono i dubbi che nutro verso le soluzioni individuate.
Questo incontro era stato indetto dagli ex utenti del centro giovanile del Meloncello per far sapere alla città che loro, dalla chiusura dello stesso, non sono stati con le mani in mano e cercano anzi di far rispettare quello che a tutt'oggi rimane sulla carta un loro legittimo diritto: poter frequentare ed usufruire dei servizi di almeno un centro giovanile di quartiere.
Da ciò, la discussione si é poi spostata sui conflitti e sulle contraddizioni che da parecchio tempo affliggono i diversi livelli istituzionali che governano questa città.
Sono state ricordate altre storie di cantieri, di spazi vuoti, inutilizzati e negati solo perché chi li chiede non rappresenta una realtà "imprenditoriale" o perché non rientra nei consolidati circuiti della produzione e del consumo culturale "controllati" e "controllabili", e per questo innocui, anche dal punto di vista politico-sociale. Come si vede il dibattito attorno al centro giovanile del Meloncello e più in generale attorno agli spazi per i giovani di questa città non può e non vuole ritenersi concluso e definito con quanto scaturito durante la conferenza stampa. Non dimentichiamo infatti che le 400 firme raccolte dai ragazzi del Meloncello impegnano il Consiglio comunale di Bologna a discutere entro tre mesi dalla loro presentazione il tema proposto nella petizione stessa. Non siamo quindi ad un punto d'arrivo ma ad un punto di partenza attorno al quale lavorare per cercare di ricostruire una rete di contatti tale da riaggregare persone, gruppi ed associazioni che direttamente o indirettamente sono interessate alla questione degli spazi giovanili a Bologna.
Tornando al caso del Meloncello, prendiamo atto dell'impegno assunto dal Consiglio di Quartiere di avviare e terminare entro aprile i lavori di costruzione del nuovo centro giovanile sulla stessa area in cui si trovano i prefabbricati attualmente chiusi con ordinanza del Presidente di Quartiere. Ma non ci rassicura neanche il fatto che lo stesso direttore dell'Ufficio tecnico del Comune si sia impegnato a tal fine con il Presidente di Quartiere e che, secondo le ultime indiscrezioni, il progetto relativo sia già stato finanziato e realizzato, attendendo solo di essere attuato materialmente.
Come ci hanno confermato gli stessi uffici del Comune, l'area su cui dovrebbe sorgere il centro giovanile é destinata a verde pubblico.
Questo vuol dire che per poterci costruire qualcosa che non sia abusivo bisogna fare una variante al Piano Regolatore Generale, e ciò lascia quantomeno perplessi sulla possibilità di rispettare i tempi dichiarati dal Quartiere, considerati gli ostacoli burocratici che un'operazione di questo tipo comporta.
Comunque non vogliamo escludere nulla.
Anzi, con la speranza di potere pubblicare quanto prima su queste stesse pagine la foto del nuovo centro giovanile del Meloncello, ci piacerebbe una volta tanto essere smentiti dai fatti.

POCHE NUOVE SUL SALVEMINI

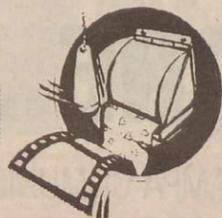
"...ODIA/CHI CON DOLCEZZA GUIDA AL NIENTE." (F. FORTINI)

*Gianluca Gabrielli**

Il 16 dicembre scorso si é svolta a Casalecchio un incontro pubblico tra il ministro della Difesa Andò e i rappresentanti delle "Associazioni Familiari delle vittime" del Salvemini e di Ustica organizzato dalla giunta comunale di Casalecchio come ultima iniziativa ufficiale di commemorazione del 6 dicembre 1990.
Nel presente articolo tralasceremo le riflessioni possibili attorno al dibattito su Ustica, per limitarci alla discussione svoltasi sul Salvemini.
Durante l'unico giro di domande che é stato possibile rivolgere al ministro, Corazza dell'assoc. familiari vittime del Salvemini e il prof. Devani dell'assoc. lavoratori del Salvemini hanno ricordato l'esito deludente del precedente incontro con le gerarchie militari. Hanno poi descritto la difficile situazione che i ragazzi feriti e le famiglie delle vittime hanno dovuto affrontare da sole contro l'indifferenza dello Stato, per garantirsi i costosi interventi medici necessari e per inseguire una possibilità di giustizia (perizie processuali onerose da svolgersi all'estero).
In sostanza hanno chiesto spiegazione e risposta su tre punti:
1- Perché il pilota dell'aereo è tornato a volare senza aver atteso la conclusione dell'inchiesta?
2- E' possibile interdire le aree densamente abitate alle esercitazioni militari?
3- Come é possibile che l'apparato dello Stato si sia immediatamente identificato con il pilota e, nel conflitto creatosi tra il ministero della Difesa e quello dell'Istruzione, abbia concesso l'avvocatura solo ai militari, ignorando lo statuto pubblico della scuola (in questo modo le singole famiglie si sono trovaste ad essere considerate entità private, contro parti dello Stato, come se i loro figli fossero stati sorpresi dall'aereo in una discoteca e non in una scuola pubblica) ?
Il ministro Andò, a nostro parere, non ha fatto una gran bella figura. Non ha risposto nulla al primo quesito; presumibilmente non ha nulla da aggiungere al discorso fatto alcuni mesi fa da un gerarca militare, che disse in sua presenza ai rappresentanti delle associazioni di non poter congelare l'investimento di denaro fatto dall'esercito su un pilota di quel livello.
Sul secondo punto ha ricordato di aver istituito due gruppi di lavoro per fare proposte circa il rischio militare e l'infortunistica.
Ha infine ribadito che "l'avvocatura dello Stato non deve difendere sempre tutti", ma la scelta "dipende da una valutazione che si deve fare caso per caso". Andò ha poi annunciato di avere pronto un decreto di indennizzo di 100 milioni per i familiari delle vittime, dal quale dovrebbe, secondo il ministro, "venire una parola conclusiva" rispetto a molti dei problemi sollevati.
E' comprensibile che il ministro voglia "concludere" con questa scomoda faccenda visti i nuovi impegni che va assumendo ultimamente: dal neo colonialismo etichettato ONU alla revisione in senso militarista della Costituzione. Di più difficile comprensione appare invece la scelta della giunta comunale di offrire ai cittadini di Casalecchio uno spettacolino prefabbricato in cui il pubblico non dovesse intervenire e gli stessi invitati non potessero esercitare il diritto di replica alle parole di Andò.
E' stata così riconfermata l'incapacità del ceto politico che governa questa città, a due anni di distanza dalla strage, di organizzare una sola discussione libera e politica su quanto é successo. Certo avrà pesato anche l'opportunità per il Pds, di non indisporre i colleghi di giunta repubblicani e socialisti, notoriamente militaristi.
Questa serata ci conferma l'importanza della scelta che da tempo abbiamo compiuto come giovane gruppo antimilitarista di Casalecchio: costruire e rintracciare luoghi di confronto e di memoria civile estranei al contesto istituzionale ed ancor di più alle commemorazioni ufficiali, luogo di esercizi retoricie di esibizione di arroganza.
** del Gruppo C.A.P.I.R.E.*

SCUSA AMERI

STADIO E CONTROINFORMAZIONE INTERNAZIONALE

Nel primo articolo del 1993, la redazione sportiva di Radio Città 103 si occupa di due morti nel mondo del calcio.
La prima é l'esecuzione sommaria, l'assassinio a freddo di un calciatore palestinese da parte di militari israeliani nell'applicazione della direttiva denominata "cambio del regolamento sull'apertura del fuoco e della linea di comportamento delle squadre speciali".
Jamal Ghanem Mashwikah é stato ucciso nella zona di Tulkarem mentre era impegnato in una partita di calcio del campionato arabo sotto gli occhi degli spettatori.
In un programma televisivo israeliano (Mabat), l'allenatore ha mostrato alle telecamere il punto esatto in cui il suo giocatore era stato abbattuto.
Secondo il parere di Gid'on Levi (giornalista israeliano) tutti gli esami effettuati indicano che durante il gioco Jamal non poteva essere armato e che non sarebbe potuto fuggire da uno stadio chiuso.
La seconda morte di cui ci occupiamo é quella di Gianni Brera, il più grande giornalista sportivo italiano.
Il proletario Giovanni, inventore del nazionalcomunismo, merita di essere ricordato con le poche righe che un attento cronista d'agenzia ha rispolverato: "L'uomo che non lavora per sé e per la propria comunità non é libero, né può nutrirsi quanto basta per conservare energie anche dopo il lavoro, cui viene costretto fino all'alienazione. (...) Non scopro niente di nuovo né di sulfureo se rapporto i giochi al lavoro, la voglia di starnazzare e di divertirsi a quel plus-calorico di cui ovviamente non ha parlato neppure Marx. Il diritto allo sport é venuto quando il primo dovere é stato onorato: la conquista più o meno compiuta della libertà dal bisogno".
Noi Brera non l'abbiamo conosciuto personalmente ma una sua collega di Repubblica ci ha raccontato alcuni aneddoti il più divertente dei quali é sicuramente quello del fattorino che tornava ubriaco dalla casa dello scrittore visto che questi non amava lavorare nelle solitamente anguste sedi dei giornali.

INTOLERANCE

LANTERNE D'ORIENTE

DA JU DOU A QIU JU

L'ultimo film del regista cinese Zhang Yimou rappresenta una cesura netta con le sue precedenti esperienze cinematografiche, da "Sorgo rosso" a "Ju Dou" per non parlare di "Lanterne rosse". "Qiu Ju da guansi" (La storia di Qiu Ju) si aggira dalle parti del cinema verità, nel naturalismo più canonico. Partendo da uno spunto esile, Zhang costruisce il suo apologo sulla ricerca di giustizia e di spiegazioni da parte di una giovane donna delle lontane della Cina.
E' la prima occasione in cui questo regista quarantaduenne, profondamente toccato dalle esperienze della Rivoluzione culturale (pur essendo egli di famiglia agiata, ha lavorato per circa dieci anni nelle campagne, diviso dal resto della sua famiglia), affronta direttamente i problemi della sua terra, in cui continua a vivere anche dopo il successo internazionale dei propri film. E la sua delusione appare netta, palpabile, inequivocabile. Sembra smarrito il sontuoso talento visivo che pure gli appartiene. Lontane appaiono le rigide geometrie disegnate dai suoi personaggi. Resta assente quel senso di occulta oppressione, invisibile e invincibile, che permeava le sue storie.
Nel momento in cui risultano sconfitte a suon di premi e di successi in tutto il mondo le resistenze del regime cinese (che acconsente ora alla diffusione dei suoi film, vietati sino a pochi mesi fa), Zhang Yimou sembra quasi cadere vittima dell'eccessivo peso che avverte sulle sue spalle.
Autore di una "nuova Cina", tornata presentabile a livello internazionale, il regista abbandona il suo immaginario e dichiara di volersi rivolgere alle forze vive del grande pianeta cinese, agli uomini alle donne delle campagne, "che fanno il loro dovere e lavorano duramente senza chiedere mai niente a nessuno", come la piccola e tenace Qiu Ju. E propio quando Zhang sceglie di allontanarsi dalla grande metafora, dalla critica graffiante, dalla capacità di rimasticare usanze e tradizioni (come l'invenzione delle lanterne rosse del film omonimo), le sue armi si spuntano, la sua piccola favola si dilata all'eccesso e sembra rimarcare più che i labirinti della burocrazia, la dove tutto si disperde, la disponibilità e l'efficacia di tutte le cellule del potere costituito, sensibili persino alla minima richiesta.
Per questo film non sono mancate al regista cinese accuse di connivenza con il regime di Deng, che infondo esce benissimo da questa prima incursione di Zhang nella contemporaneità, ma i numerosi scontri avuti con le autorità del suo Paese sono la migliore testimonianza scagionatoria. E allora come spiegarsi questa autocensura che offusca il talento, spunta l'incisività, attenua la grande forza dei suoi personaggi femminili ed evita di scavare in profondità (lo stesso incontro tra i due mondi, rurale e contadino, viene opportunamente stemperato, pur non arrivando ai toni quasi ridicoli di "Urga" di Mikhalkov) ?
Qualcuno potrà in fondo essere contento perché un film cinese è riuscito ad arrivare ad un'ambita prima visione durante la "grande guerra di Natale", cosa impensabile fino a poco tempo fa. Tuttavia a noi resta l'amaro in bocca che questo lieto evento sia avvenuto proprio con un'opera ambigua e sfuggente come "La storia di Qiu Ju". Zhang Yimou stavolta ci ha preso in contropiede, ma possiamo aspettarlo ancora con fiducia.
Piero Di Domenico

MUSICA E IMPEGNO SOCIALE

CENTURY VOX, BANDA BASSOTTI, ISHI: I DIVERSI MODI DI INTENDERE LA MILITANZA

Maurizio Turchi

E' di questi giorni la notizia secondo cui l'etichetta musicale indipendente di Bologna, specializzata in rap ed hip-hop, denominata Century Vox (di cui fanno parte gruppi come l'Isola Posse All Stars, Sud Sound Sistem, Papa Richy, Lionhorse Posse) ha firmato un contratto di distribuzione che la lega alla multinazionale giapponese Sony. Già in passato era successo che formazioni più o meno militanti fossero scese a compromessi con quelle che sono le normali logiche di mercato (leggi importanti contratti con le major discografiche) e quindi ora non c'é molto da scandalizzarsi per questo film già visto anche se rimane comunque rilevante che ciò é stato fatto da un etichetta simbolo di un intero movimento e non da un semplice gruppo.
Consentiteci però di esprimere ugualmente alcune considerazioni in merito dal momento che queste persone, almeno fino ad oggi, hanno sempre caratterizzato i loro concerti anche con valenze politiche che trascendevano il puro aspetto musicale.
Volete fare i musicisti? Fate pure, ma per favore smettiamola di prenderci in giro una volta per tutte e diamo alle parole il giusto peso e soprattutto una naturale coerenza di comportamento se abbiamo dentro una pur minima coscienza politica che non si esaurisce nei quattro slogan urlati nel microfono durante i concerti. E' veramente misero vedere concetti come l'autoproduzione, l'autogestione, le famose spinte dal basso involgariti a pura merce di scambio all'interno di una logica prettamente commerciale. Fortunatamente però all'interno del movimento rap/hip-hop ci sono anche realtà sicuramente più coerenti con i loro testi, vedi i romani Assali Frontali (massimo rispetto!). Se ancora non avete comperato il loro disco "Terra di nessuno" (vedi recensione Carlone di settembre) fatelo subito perché merita veramente.
Parallelamente tuttavia vanno segnalate anche altre uscite discografiche meritevoli di attenzioni. La prima viene da Roma ed é il primo album della Banda Bassotti intitolato "Figli della stessa rabbia". Musica ska di grande effetto con testi mai banali e a volte ironici che pongono all'attenzione dell'ascoltatore problemi quali il razzismo e la xenofobia tanto attuali adesso. Il disco esce per la Gridalo Forte Records, etichetta capitolina indipendente ed autoprodotta che abbiamo già avuto modo di apprezzare per ottimi precedenti lavori su vinile (vedi la compilation "Balla e difendi"). La seconda é il primo lavoro che esce con il marchio Ishi. Una cassetta intitolata "Troppo silenzio" completamente autoprodotta per questa nuova formazione torinese ispirata dall'anima dolcemente creativa degli indimenticati Franti (la voce suadente e profonda di Lalli e l'accattivante chitarra di Vanni Picciuolo). I brani compresi in questo lavoro sono per lo più riarrangiamenti che spaziano dagli Stormy Six ai Kina a John Cale.
I motivi che ci hanno spinto a segnalarvi questi dischi sono molteplici ma vengono ben riassunti dalle parole con cui gli Ishi hanno corredato il loro retro copertina: "Perché pensiamo sia fondamentale prendere la parola, agguantare il microfono, la penna, saltare sul palco. Prioritario per sovvertire la logica che ci vuole ridotti a puri decoder: apparecchi di ricezione multimediale, semplici decodificatori informatizzati dei messaggi e degli ordini che ci preparano alla fruizione delle merci di ogni tipo e alla comprensione/introiezione del dominio."
E allora alziamo il volume e buon ascolto.

MOLTE VIGNETTE PUBBLICATE SU QUESTO NUMERO SONO TRATTE DA CUORE

CI DICONO CHE...

I RISULTATI DI UN SONDAGGIO SULLA STAMPA COMUNISTA

Lucia Costa

A settembre abbiamo organizzato un sondaggio tra i compagni di Rifondazione Comunista iscritti alla Federazione di Bologna.
Il sondaggio è stato strutturato tramite un questionario mirato a raccogliere opinioni e suggerimenti sugli attuali strumenti di informazione del partito (Liberazione, Carlone, Radio Città 103) e non (mass media) ed ancora più in generale, sulle metodologie di comunicazione politica. Dopo aver elaborato le risposte pervenuteci vogliamo sinteticamente rendervi conto di quanto raccolto con l'auspicio di poter innescare uno scambio interattivo sui temi trattati.
Il primo dato importante è la provenienza delle risposte: la maggior parte di esse è pervenuta dalla provincia, dove evidentemente, il problema o perlomeno l'esigenza del dibattito, sono più sentiti. Quasi la totalità dei compagni che hanno partecipato al sondaggio conosce e legge più o meno regolarmente Liberazione. Circa l'85% conosce il Carlone ed almeno il 75% ha occasione di consultarlo (circa il 50% costantemente). Radio Città è conosciuta da circa il 50% dei partecipanti.
Da quanto emerge dai pareri dei compagni, Liberazione viene letto più per "dovere" che ... per piacere. Infatti è senz'altro considerato indispensabile e necessario come organo del partito ma, spesso, ne viene criticata l'impostazione un po' monolitica e piuttosto pesante: fondamentalmente la prima funzione riconosciuta a Liberazione è la divulgazione di quanto accade e di quanto viene dibattuto al vertice del partito. Viene criticato per la non sufficiente articolazione delle notizie e degli argomenti trattati: inoltre ci si rammarica che Liberazione non sia in grado, attualmente, di fare "opinione" al contrario del Manifesto con il quale da molti viene sostituito nella funzione di quotidiano.
Con grande piacere abbiamo riscontrato che "il Carlone" viene apprezzato e sostenuto da gran parte dei compagni che hanno risposto al questionario e non più in ... verde età (il 41% circa dei partecipanti ha più di 50 anni). Ne viene apprezzato generalmente lo stile graffiante e l'attenzione verso le vicende strettamente locali. Quasi la totalità di coloro che conoscono "il Carlone" ritiene positiva e utile la sua esistenza. Certo non sono mancati gli stimoli al miglioramento: le locandine si vedono poco e comunque non sono ritenute sufficienti per la pubblicizzazione del Carlone, si esorta ad ampliare ancor di più la parte relativa delle notizie locali e provinciali, si ritiene che i Circoli dovrebbero partecipare più significativamente al giornale fornendo più informazioni e notizie relative alle loro attività, idem per la Federazione.
Ciò che invece piace quasi in assoluto è proprio il nome; qualche miglioramento è suggerito per l'aspetto grafico (e già in parte abbiamo provveduto); alcuni hanno richiesto la presenza di tanto in tanto di articoli con firme famose. Se dovessimo sintetizzare con un unico concetto, il responso sarebbe il seguente: "Non mollate l'osso!" soprattutto a fronte di un totale vuoto nell'informazione comunista locale.
Per quanto riguarda Radio Città sono molto apprezzate le rubriche; le trasmissioni, le interviste e le inchieste mirate a temi specifici e ... dulcis in fundo le rassegne stampa. Ciò che invece a più voci si chiede di modificare e migliorare è decisamente ... la programmazione musicale. Come negativi vengono considerati anche gli spazi più superficiali che possiamo definire come ... "quattro chiacchiere tra amici". Inoltre si ta la Radio a produrre e promuovere più situazioni collettive: feste, concerti, occasioni di ritrovo.
Per quanto concerne l'informazione istituzionale il canale televisivo in assoluto più seguito e senz'altro RAI 3, anche se si riscontra una certa attenzione verso le reti Fininvest per la fruizione di telenovela, film e quiz. "Il Resto del Carlino" è decisamente il più gettonato tra i quotidiani, segue "La Repubblica", mentre "l'Unità" e il "Manifesto" si alternano presso i nostri intervistati. Tra i periodici quello che spicca in vetta alla classifica è "Avvenimenti", anche se, tutto sommato, si legge davvero poco.
Se è vero che la maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario è concorde sulle necessità di una forte e strutturata rete informativa per R.C., è anche vero che sulla scelta dei mezzi più indicati per diffondere la voce del partito esistono diverse interpretazioni: in generale da tutti è avvertita una necessità di evoluzione (tramite TV, radio); mentre circa il 50% approva metodi tradizionali come banchetti e volantini, il rimanente 50% è assolutamente contrario. Infine i manifesti e le manifestazioni vanno bene quasi a tutti.
Per concludere dobbiamo assolutamente ringraziare i compagni che hanno partecipato e reso possibile questa iniziativa, considerando soprattutto che, nonostante il questionario proposto fosse molto lungo e un po' noioso, ben il 55% dei compagni che hanno risposto ha voluto dare un contributo ad ognuna delle oltre 60 domande.